



Q 8

485



R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.



CENNI BIOGRAFICI
DEGLI
UOMINI ILLUSTRI
DI MOGLIANO

DEL DOTTOR
FILIPPO CORNAZZANI

Nè già conforto sol, ma scuola ancora
Sono a chi vive i monumenti tristi
Di chi disparve.

PINDEMONTÉ — Sepolcri



FERMO 1863
Dalla Tipografia Bacher

AI
MOGLIANESI
COLLA RICONOSCENZA DI UN OSPITE
COLLA SIMPATIA DI UN CITTADINO
MODESTAMENTE OFFRE
L' AUTORE

Buon. 405

PREFAZIONE

Amor del patrio nido
In animo gentil mai non vien meno.

Quel forte ingegno Lombardo, che primo ha dato all' Italia una storia universale, mostrando con l'opera agl' ingrati vanitosi stranieri che l' Italico genio è ancor vigoroso, è ancora gigante, nelle nuove non periture sue carte ci narra: come un Geometra, uscendo dal teatro risonante dei plausi reiterati ad una tragedia di Racine, dispettosamente chiedea; — Che cosa prova ella mai? — Prova, risponde indignando lo storico, prova, che a tutte quante furono e sono le nazioni è sacro il nome di poeta, siccome interprete dei più teneri e magnanimi sentimenti; prova, che l' uomo non è soltanto materia ma alcun che di divino; e che tutte le scienze, tutte le arti, tutti i modi di trovare e far sentire il vero ed il bello hanno dritto all' omaggio della società, e specialmente dell' uomo colto. E il nobil verso di quel tragedo, che del

suo bello potentemente rapì fuor di se quella moltitudine accolta, ben sopravvisse a cose che pareano più salde e durature, e andrà vittorioso e immortale sopra i frantumi delle mondane grandezze. Presago il Foscolo cantò:

» Le Muse

- » Del mortale pensiero animatrici
- » Siedon custodi dei sepolcri, e quando
- » Il tempo con sue fredde ali ne spazza
- » Fin le ruine, le Pimplee fan lieti
- » Di lor canti i sepolcri, e l' armonia
- » Vince di mille secoli il silenzio.

Tacciasi adunque il villano dispregio d' ogni adoratore del teorema, e della materia. Le lettere, le scienze, le arti, non sono, come si va crociando, una sterile palestra d' ingegni, un elegante esercizio di scuola, ma sì bene un conforto e un ajuto al progresso eterno dei popoli. Perciocchè queste ingenue discipline destinate dalla natura a ministre degli affetti e della ragione dell' uomo, come furono prime apportatrici di civiltà, così sono ad un tempo la storia e la filosofia del genere umano. Per esse le nazioni e le città sorgono, crescono, vengono in fiore: le favole di Orfeo e di Anfione non sono che cifre del loro potere: e però quelli di Mitilene ai soggiogati popoli con sottile accorgimento non altra pena infliggevano che il divieto della loro coltura, perchè ben si sapevano che dove non è lume di queste, ivi con-

viene che tutto annighitisca, ed intristi. E per tal guisa non si potrebbe con parole agguagliare l'onore e l'altissima fama che si acquistaron quelle nazioni e città, che diedero la cuna a qualche grand'uomo delle arti o delle lettere amico. Onde non è a meravigliare se Colofone, Chio, Salamina, Smirne, si contrastarono i natali di Omero, e gli alzarono are e delubri. Per tutto chiaro e glorioso risale il villaggio di Arpino solo perche un Cicerone produsse. Mantova è detta da mille bocche felice, e quasi divinità celebrata perchè fu madre a Virgilio. Achille, Alessandro, Napoleone vivranno eterni come i nomi del suolo che li produsse. Chi, se non per Essi, avria mai ricordato gli scogli di Fria, le lande di Pella, la rada di Capo Corso? Se dunque è tanto lo splendore e la rinomanza che anche ai più piccoli luoghi deriva dai gentili studj, e dall'esercizio delle più utili arti, non dovrà Mogliano ringraziare la benignità dei Cieli, che gli fece crescere in ogni età elettissimi germi d'intelletto, di mano, e di cuore? E perchè questi rallegrano la fantasia, domano la selvatichezza, e gli animi raggentiliscono, forse ne prese l'indole e l'abito; sicchè fra l'altre terre del Piceno venne in voce di ospitale e gentile!

Il richiamare pertanto alla mente la propria ricchezza, e le domestiche glorie è pur dolcissima cosa ad ogni animo ben fatto. Il perchè se mi tolsi a mostrare che quì ebbero sempre coltivatori

chiarissimi in ogni ramo di umano sapere non ver-
rà, spero, il mio intendimento per avventura inop-
portuno od ingrato. Le lodi degli Uomini grandi
che per titolo di patria appartengono, anche da
lingua inculta proferite, hanno sovra ogni altra
cosa possanza a suscitare semi di virtù, e a muo-
vere le menti a belle imprese e gagliarde. Oltra-
chè son avviso non esservi alcuno di tempera così
ritrosa, ed austera che voglia imputarmi a biasimo
se a lodare la sua patria imprendo, avvegnachè
la natura negli umani cuori inserì un dolce smi-
surato affetto, che fortemente al nativo loco ne
stringe, e per siffatta maniera ogni altro amore
sorpassa, che Ulisse, quel sapientissimo uomo, non
dubitò all' immortalità, che gli prometteva Calipso;
anteporre Itaca sua fra sassi e roccie asprissime a
guisa di nido attaccata.

Ma dagli obliati sepolcri sorge una schiera
di valorosi che a se mi chiama; e mi domanda
lode. E siccome non potria dire le molte gesta di
tutti, m' è giuocoforza tenermi al costume di un
padre illustre per sangue, che volendo instillare
nei figli il bel desio della gloria, e stimolarli a
non tralignare dagli avi, vien loro col dito mo-
strando i ritratti dei loro maggiori; e con parole
dettate nell' enfasi di un domestico orgoglio e di
un altero patriottismo di alcuni più famosi l' in-
trattiene alquanto, degli altri i nomi e i pregi toc-
ca appena, e trapassa. E quando i miei poveri

elogi, ispirati da una riconoscenza che non è adulatrice, confortati dal desiderio di nobilitare l'umana dignità, forti di quella costanza ch'è la maggior protesta contro il materialismo, giungessero a fruttare per avventura un sentimento se non di diletto, almeno di amor proprio, quale obbligo resterebbe in fine.....? E sentenza di Dante, che la nobiltà degli antenati sia di poco pregio, o nessuno agli eredi, allorchè questi non pongano di mano in mano opra ed ingegno a rifiorirla.

» Ben se' tu manto che tosto raccorce

» Sì che se non s' appon di dì in die,

» Lo tempo va dintorno con le force.

Chi pertanto ama la sua patria d' amor forte e generoso deve custodire la sua gloria, deve guardare i suoi allori. Ben altro è richiesto al cittadino che rimenersi per bocca il suo santissimo nome, e illanguidire nullameno nell' ozio e nell' ignavia intristire. Coltiviamo le lettere, che sono strumento reale di civiltà, e sole possono dare alle scienze vera veste Italiana. Coltiviamo le arti, che nate da vivida fantasia, e rette da sottile giudizio imprimono suggello di vita immortale. Questa vita gloriosa che vien dal sapere, e non pende dalla fortuna tanto piacque al gran Cesare, che quasi l' anteponea alle corone mietute nelle Gallie, e sui campi di Farsaglia. E di tal sua vaghezza ben porse chiarissimo indizio, quando, per testimonianza di Svetonio, costretto nel mare di

Alessandria a salvarsi a nuoto, sostenne in alto colla sinistra le carte di quei *Commentarij*, che sono la scuola dei guerrieri, e la delizia dei letterati.

La patria dunque vuol essere illustrata con belli studi e con belle virtù; e ciascuno potrà soddisfare alle sue parti, quando colla soavità delle lettere sappia raggentilire le dottrine, quando con l'ajuto delle dottrine sappia perfezionare le arti. Fra l'ammirazione di tutto il mondo e di tutte l'età, nel che sta riposta l'idea della gloria nella sua maggiore ampiezza, e l'idea di una vita totalmente oscura, avvi un grado di numeri intermedj a cui è dato a ciascuno di pervenire. È un errore il supporre che ad ottenere la gloria basti il volerlo. Ciò non ostante il desiderarla è il primo passo per conseguirla. Vero, che la gloria non è, e nell'ordinario corso delle umane vicissitudini non può essere che di pochi; ma forse quelli a cui la natura, l'ingegno, e le forze necessitarono a rinunziarvi, dovranno soffocare il desiderio, o almeno la speranza di vivere nell'altrui memoria oltre la tomba? Non già. Gli antichi Romani, al dir di Salustio, alzavano in mezzo al foro le statue degli Uomini Grandi, affinchè la gioventù nel contemplare quelle immagini s'inebriasse più che potesse a sensi sublimi di emulazione. Oh! come allora, così adesso tornassero profittevoli questi Moglianesi ornamenti! Fossero come il lucente specchio a Rinaldo a chiunque ha ancora un co-

re che batte per questa nativa sua terra !..... Alla quale se non è dato mostrare al pellegrino la sublimità delle torri, la magnificenza ed eleganza di ben architettati palagi, la ricchezza, la sontuosità dei templi, cose tutte che son manchevoli e frali, e il tempo finalmente abbatte e consuma; additando Essa nulla di meno questi suoi Eroi, come un giorno la madre dei Gracchi può dire: ecco i miei fregi, i miei tesori, le mie grandezze che non periranno giammai; perchè niuna alterazione di fortuna, nessun rivolgimento di secoli alla vera gloria, che la virtù, siccome l' ombra il corpo, consegue, non potrà mai por fine.



BOLIGNANO

Gloria, potere,
Ricchezze altro non son che sogni vani:
Il nostro ben migliore è un cor tranquillo!
KLEIST

Una illustre prosapia venuta di Normandia si trapiantava per munificenza di Roberto Guiscardo l'anno 1081 nella Marca Fermana. (1) Fornita di smodate ricchezze dilatò in breve il dominio; e comprate le più ubertose parti del territorio di Mogliano, e qui stabilita sua sede, giunse per chiarezza d' imprese a rendersi attrice primaria della storia di questa Terra. (2) Diramatasi in seguito nei possedimenti di Brunforte, (3) andarono i suoi discendenti spesso fiate confusi coi titoli di Signori, Conti, Baroni, o Nobili di Mogliano, e di Brunforte; finchè ribellatisi alla Chiesa, e spogliati dai Fermani d' ogni dritto di feudalismo, conservaro-

(1) Cosimi — Storia inedita di Mogliano.

(2) Benigni — Storia di San Ginesio.

(3) Brunforte, Castello ora diruto, che sorgeva fra le gole degli Appennini in vicinanza di Sarnano.

no il cognome di Nobili per undici consecutive generazioni. (1) Bolignano, figlio di Giberto d' Ismidone, è il primo che si affaccia nel Secolo XII in fra gli uomini celebri di quella stirpe. Sarebbe temerità di scrittore il preconizzare i primi anni della sua gioventù dopo tanto secolo, che sopra vi è corso, e nella completa ignoranza dei documenti analoghi. Il saperlo però incamminato a quei tempi per le vie del sacerdozio, ed elevato a cospicue cariche dell' Ecclesiastica Gerarchia, dà motivo a ritenere che i suoi principj, le sue tendenze, i suoi costumi molto si discostassero dall' andazzo dell' epoca, e che i suoi studj, per quanto si opponesse l' ignoranza di allora, fossero ben eletti e ordinati. Consecrato Vescovo di Fermo alli 34 di Agosto del 1145, fu quest' avvenimento per la sua patria una gioja invidiata, e per la sua casa un conforto a più prosperosq avvenire. Per grata ricordanza gli donavano in quel giorno i suoi tre fratelli Rainaldo, Berardo, e Ruggero il Castello di Francavilla: (2) e forse fin da quel giorno cominciò la sede Vescovile di Fermo ad esercitare atti di dominio temporale, che venne poi estendendo in altri molti luoghi della Diocesi (3). Con tutta la vigilanza di buon pastore im-

(1) Burlamacchi — Annotazioni alle lettere di Santa Caterina da Siena.

(2) Papalini — Effemeridi di Fermo.

(3) Fracassetti — Notizie storiche di Fermo.

prese intanto Bolignano a pascere il suo gregge: fu pio, caritatevole, giusto; amò i buoni, proteste i deboli, compassionò i cattivi ingegnandosi di migliorarli; ed attendendo con assidua cura al miglior lustro delle sue Chiese le provvide e ristorò in gran parte. Coi redditi del censo avito ebbe per lui principio il Castello di Morrovalle, onde ricovrarvi famiglie che languivano in luride capanne (1); e colla preponderanza del consiglio, e del credito aggiunse alla Mensa Vescovile il possesso di Monte Ottone, ceduto dal di lui Signore Tanisio (2). Per le quali utilissime azioni non è a dire quanto venisse commendato, e con quanto amore e rispetto fosse generalmente tenuto. Se non che un travolgimento accaduto in Roma, che fu il segnale di nuove rotture in Italia, e che partorendo pietosissimi mali produsse poi la conferma delle libertà Italiane, dovea offuscare per brevi istanti anche la fama di questo Vescovo. Moriva nel 1159 Adriano IV, al quale succedeva col nome di Alessandro III Orlando Cardinale da Siena, prelato per sapienza e pietà degno della Sede di Pietro. Ma l'ambizione che travagliava il Cardinale Ottaviano, uomo cupido e intrigatore, spinse costui a procurarsi con bella forza quello che per via di suffragi non avea potuto ottenere; e

(1) Papalini — Effemeridi di Fermo.

(2) Papalini — Effemeridi suddette.

corrotti alcuni Cardinali si fece proclamare Papa esso pure (1). Non ebbesi appena notizia dello scisma dall' Imperatore Federigo, che convocava a Pavia un Concilio di Vescovi, citando i due pretendenti a comparirvi per patrocinare la propria causa. Circuito dalle mene della fazione si lasciò Bolignano trascinare a Pavia. E di fatti in quel conciliabolo si confessava Pontefice il Cardinale Ottaviano col nome di Vittore III.! L' eminenti qualità di Alessandro non tardarono però molto a rifulgere sopra le turpitudini dell' intruso. Accortosi Bolignano del fallo, volava a Roma per rassegnare la sua abbiura ai piedi del vero Pontefice: che avendolo accolto con manifesti segni di giubilo, ed ammiratore il sincero pentimento, il rimandava col bacio fraterno, e coll' assoluzione delle incorse censure. Ma dell' infelice sua colpa Ei ne sentì finchè visse l' amarezza, e il rimorso: e nè il pensiero di averla espiata con tante lagrime, e cancellata con sì solenne perdono valse a ritornargli mai più la sua antica serenità. Conscio dei grandi gastighi serbati agli scandalizzatori non si consolava alle benedizioni del suo popolo, ne ai frutti del bene, che vedea germogliare per opera delle sue mani, e benchè tranquillo sul giudizio degli uomini, tremava al pensiero del futuro giudizio di Dio. Del quale io spe-

(1) Botta — Storia degl' Italiani.

ro, Ei ne avrà avuto pienissimo conforto, quando la sua anima spoglia di ogni dubbio terreno, e colle fatiche di ventidue anni di Episcopato si sarà trovata al cospetto del suo Creatore (1). E là dove le umane azioni non si pesano colla bilancia di quaggiù si sarà persuaso, che la misericordia è il primo attributo della Divinità, che a differenza del mondo tutto si dimentica in Cielo, e che se v' ha una corona pegli innocenti gloriosa, ve n' ha un'altra pei penitenti non meno preziosa ed eletta!



(1) Dall' Indice Cronologico dei Vescovi Fermani apparisce che Bolignano morì circa il 1168, succedendogli il Vescovo Pietro II.

FRANCESCO

Ut moriens viveret, vixit ut moriturus.

Certi moderni Aristarchi, che appena è che ammettono il bello ed il buono nelle opere della novità e dello strepito, sdegnaranno certamente ascoltare le lodi di un estinto, che per vivere immortale visse come morto. Ma al santissimo amore di patria, al principio inconcusso del vero, al sentimento vicendevole che concilia i cuori, e drizza le azioni ad una meta, io consegno la vita di questo non ultimo fra gl' Italiani. Nel Castello di Mogliano dal dovizioso Signore Gentile di Ruggiero nacque verso l'anno 1254 Francesco (1). La di lui gioventù riuscì modello di saviezza, e di riservata pietà; cosicchè fin d' allora si dovettero formare giudizj di quella virtù così bella, che poi coronò il viver suo. Disgustato delle calamità di un epoca da infinite discordie lacerata rinunziò

(1) Cosimi — Storia inedita di Mogliano.

ben tosto a quanto gli apparteneva di agi e di grandezze; e involatosi all' aura mondana che il circuiva nel palagio de' suoi maggiori avviossi modestamente a Roma per istudiarvi l' uno e l' altro dritto. Elevato al Sacerdozio nel 1282 si raccolse nel santuario con tutti i suoi pensieri, e colla gelosa brama di finire oscuro nel mondo. Ma i rapidi avanzamenti del suo ingegno non gli consentirono di rimanersi lungamente nascosto; e le pubbliche conclusioni sostenute, dove era a tutti lecito l' argomentare incontro, il portarono a notizia di Martino IV, che l' ammise a parole di moltissimo onore, e gli diè titolo di Prelato, e Consultore di penitenzieria. E non fu sola a lodarsi di lui la Corte e la Curia Romana, dove penuria di scienze pareva allora per la infecità dei tempi regnare, ma ogni ordine di popolo delle sue rare doti ammiratore non equivoco il fece di continuo suo desiderio, e suo vanto. Traslocata da Clemente V la Sedia da Roma in Avignone gli fu forza accompagnare i destini dell' ardito Pontefice; e stretto siccom' era in intimità col Cardinale di Prato Vescovo d' Ostia, si oppose con questo validamente contro le mene di Filippo di Francia, che agognava rimenare in sua casa l' autorità imperiale, onde potere poi assai di leggieri impadronirsi dell' intero dominio d' Italia (1). Insignito dell' audi-

(1) Denina — Rivoluzioni d' Italia.

torato di Rota sedette nel Generale XV. Concilio di Vienna (1): raccolse in un sol volume le famose leggi Clementine: e scrisse molte allegazioni in pubblico dritto, che possono considerarsi come tanti trattati di giusto peso in tali materie (2). Era desiderabile che avesse avuto l'orgoglio di riordinare in una edizione i suoi scritti, che fatto avrebbe un libro dei più importanti, e non più veduto a que' tempi. Invece il fasto di una Corte che l'opprimeva come un incubo, il decise a tornare nell'oscurità: e preso animosamente commiato dal suo Augusto Mecenate, si ridusse in Italia a reggere come economo la Chiesa del Sepolcro fondata in Acquapendente dalla Cont. Matilde (3). Ma la sua stella volea dispettosamente brillare! Eletto a Canonico della Cattedrale di Fermo veniva poco stante nominato Vescovo di quella Città dopo la morte di Amelio (4): stabile però nei suoi propositi di umiltà spediva al Cardinale di Prato un memoriale di rinunzia, affinchè lo presentasse a Giovanni XXII nell'atto di confermarlo. Lettosi in fatti nel Concistoro quel memoriale non vi fu chi non rimanesse profondamente penetrato dei toccanti sentimenti che egli vi esponeva sulla propria indegnità, e sulla mancanza d'ogni richiesta

(1) Bossuet — Discorso Storia Universale.

(2) Ughelli — Italia Sagra.

(3) Carnili Pietro — Fragmenta Terrae Molleani.

(4) V. Indie Cronologico dei Vescovi di Fermo.

virtù. Il Papa nondimeno volle effettuarne l' elezione: ed impegnato il Cardinale Guglielmo di Mondagot Vescovo di Palestrina perchè la sua costanza rimovesse, gli fece per di lui mezzo tenere da Avignone sotto la data 26 Agosto 1318 il Breve con queste parole: « Nos ad personam tuam, quam
« Nobis, et Fratribus nostris familiaris experientia
> gratam reddit plurimum et acceptam, cum sis
> vitae laudabilis, conversationis honestae, littera-
> rum scientia praeditus, duximus aciem mentis
> nostrae (1). Dopo il qual fatto Ei chinò con pia rassegnazione la fronte, e ubbidì: e col Vangelo alla mano, col Divino Esemplare sotto gli occhi, col sentimento che considera tutti gli uomini come fratelli, si assise in mezzo al suo popolo come un padre in Famiglia. Ma i tempi, che correano nubilosi, doveano amareggiare sentitamente gli ultimi anni del viver suo. I Ghibellini di Fermo, ribellatisi al Rettore della Marca, sconfiggevano presso Osimo sotto il comando del Conte Guido da Montefeltro le genti della Chiesa capitanate da Bernardo Varano; e impadronitisi di Sant' Elpidio, e posta a ferro e fuoco fin l' istessa loro patria, faceano adesione all' Imperatore Lodovico di Baviera, e all' Antipapa Niccolò V (2). Caduta la Città sotto interdetto si allon-

(1) Michael Catalanus — Commentaria.

(2) Fracassetti — Notizie storiche di Fermo.

tanava Francesco fra le compresse lagrime dei buoni, e colla scorta della Provvidenza; e in mezzo a paesi sfigurati da tutti gli orrori di parte, profugo, vecchio, mendico si conduceva a stento in Avignone per rassegnare al suo Signore i raddoppiati talenti, e poco dopo la vita. I suoi funerali furono senza pompa quali morendo desiderò; e la sua spoglia, come a Cardinale riservato in petto, fu sepolta nell' Avignonese Basilica. Se la Francia andò commossa per questa perdita, non ne sentì minor cordoglio l' Italia. Per ragioni di gratitudine il Patriziato Maceratese gli tributò funebri onori (1): a cui non rimasero secondi i cittadini Fermani, che all' uomo, il quale per quasi due lustri avea in mezzo ad essi mostrato, che la modestia, la compassione, l' umanità, la stima del merito comunque vestito, l' amor del bene pel solo piacere di farlo, la brama di contentar gli altri più che se medesimo, era sempre stato in lui piuttosto istinto, che studio, vollero a perpetuità gli fosse sculta nella loro Cattedrale una lapide presso l' altare di San Giuseppe (2). Ma questo monumento non è più.....!!! I bronzi, e i marmi si distruggono: i nomi dei grandi non si cancellano perchè la storia li scrive fedele, e li custodisce gelosa nel Panteon dell' eternità.

(1) Rossi — Storia di Recanati.

(2) Adami — De Rebus in Civitate Firmi gestis.

GENTILE

Sulla via dei gloriosi
Lui sospinto avea il suo fato
BERCHET. - CLARINA

A qual giovane nato in Mogliano, e a forti idee nodrito, non è corso alla mente di tessere una tragedia, od un romanzo sulla morte di Gentile? E un romanzo è veramente il racconto, che ne lasciarono i Cronisti, e gli Storici, svisato in seguito per mille guise da scrittori di mestiere che fecero di quest' Eroe il più vile ed odioso tiranno. Noi coll' appoggio di testimonianze non comuni richiameremo un giorno il fatto a men severo giudizio; e prescindendo dagli errori di sua vita politica, ove certo vi sarebbero maggiori virtù a bramare, parleremo soltanto del suo militare valore, di quel valore che compensa i danni, in cui v' ha una gloria che non può rapirsi, e che rese celebri tanti altri forse di questi più malvagi e inumani. Nasceva l' anno 1298 nel suo Castello

di Mogliano Gentile figlio di Tommaso (1). Sorto in un tempo, ove ogni uomo era armato, ove ognuno misurava il diritto dalla lunghezza della propria spada, ove un infinità di piccoli signorotti soprusavano a baldanza sopra un volgo senza nome, ove quotidiane le battaglie nelle quali si acquistava il sentimento della forza, e la smania di adoprarsela, Egli non conobbe il piacere dell' esistenza che nei frenetici sogni di una bollente immaginazione. Fin dalla prima gioventù non trasandò maniera d' istruirsi: chiamò i più valenti maestri d'arme, altri ne cercò, e trovò; e imparato ogni più minuto mezzo di difesa e di assalto, e di continuo provandosi ed esercitandosi, giunse ben presto a farsi conoscere per una delle migliori spade d' Italia. Alto della statura, di sembianti alteri e risentiti, d' occhio nero e imperioso avea il genio che crea, l' audacia che intraprende, l' abilità ch' eseguisce. Coperto di acciaio e colla celata in capo atterriva al solo vederlo! Guai chi gli attraversasse la strada, chi si opponesse alla sua impetuosa natura! La sua vendetta era proverbiale, il suo nome un prestigio, la sua vita un racconto di aneddoti strapotenti, orribili, favolosi. Parea che in quel secolo non si sapesse parlare che di lui! Venuto a Fermo in Corte di Mercenario s' innamorò perdutoamente della di lui figlia Mitarel-

(1) Cosimi — Storia inedita di Mogliano.

la (1); per onor della quale portava sempre a bandoliera un zendado cilestre da lei donato, cui volgeva sua mente pria di commettersi a qualche rischio onde ritrarne virtù di coraggio. Infelice! Quanto era meglio che quel purissimo amore fosse stato il pensiero dell' intera sua vita, e che le dolcezze di marito e di padre l' avessero spinto a generosi sensi verso la patria e i fratelli. Entratogli facilmente il concetto che la Marca non aspirasse che all' occasione di emanciparsi dai Guelfi, e dai Papi, e che il segnale aspettato fosse lo sventolare del suo vessillo, non risparmiò il censo, le arti, le istigazioni, gli ardimenti. Disposatosi per calcolo colla figliuola di Francesco Ordelaffi accrebbe anche per tal lato il suo credito. Impadronitosi per violenza del Governo di Fermo fu acclamato liberatore del popolo: ogni Feudatario corse a porgergli omaggio; e tutta la parte Ghibellina il rassicurò del suo ajuto (2). Di quante speranze non dovea colmarsi il giovane Moglianese! È tanto comune anche ad uomini assodati da lunga esperienza di lasciarsi inebriare da applausi che credono aver meritati, o sperano giustificare. L' assedio di

(1) Trevisani — Rocca di Monte Varmine.

(2) Fra Alessandro da Mogliano — Relazioni inedite.

• Alberti — Descrizione d' Italia.

• Villani Matteo — Istorie.

• Avicenna da Urbino — Memorie di Cingoli.

• Compagnoni — Reggia Picena.

• Fra Giovanni da Falerone — Piceno ristorato.

• Chiaramonti — Storia di Cesena

Aversa nel reame di Napoli: la sanguinosa guerra col porto di Ascoli; e la distruzione di Sculcula presso Monte Cretaccio furono le sue prime intraprese (1). Le fortunate campagne contro Fra Moriale di Albano, e Malatesta di Rimini; le devastazioni di Fabriano e di Recanati; la sorpresa di Fano; la scalata della rocca di S. Severino furono gli eventi, che rafforzandolo nel potere, lo resero in breve esaltato e temuto (2). Spaventato, più che stupito, il Legato della Marca Egidio Albornoz invitava a parlamento Gentile. Abboccavasi egli difatti col Cardinale in Fuligno, che gli presentava un progetto di alleanza a cui acconsentiva, seguito da altre promesse di ricompense e di onori, e dell' immediato titolo di Gonfaloniere di Santa Chiesa, carica a quei tempi molto ambita e decorosa (3). Ma i risentimenti dello Suocero, e più la somma di 30 mila fiorini versatigli da Malatesta colla cessione del Porto di Fermo, il fecero mutare consiglio; per cui montato Egidio in grand' ira appellossi al Papa, che gli scriveva: « Ti mostre- » rai più piacevole con gli altri tiranni che ti sup- » plicheranno di pace: a Gentile da Mogliano nes-

(1) Adami — De rebus Firmi gestis.
* Marcucci — Saggio di cose Ascolane.
* Tedesco — Cronache di Fermo.
(2) Sansovino —
* Rasi — Annali di Mogliano.
(3) Antichità picene.
* Galeotti — Cronache.
* Amiani — Storia di Fano

» sua altra condizione darai, se non che tantosto
 » si parta da tutti i confini dello Stato Ecclesia-
 » stico, perchè sia esempio a tutti d' incostanza, e
 » di perfidia vendicata (1). » Dalle quali parole
 infiammato Albornoz spingea il suo nipote Blasco
 Fernando con potente soldatesca contro Gentile;
 che dopo di avere in più scontri perduto i mi-
 gliori compagni, e visto sulle torri di Mogliano e
 di altre sue Castella sventolare l' insegna delle
 chiavi, si chiuse disperato nel Girone di Fermo (2),
 aspettandovi le truppe Papali; finchè sopraffatto
 dal numero, abbandonato dagli amici e dal popolo,
 da quel popolo che avea tante volte applaudito
 alle sue vittorie, e lo avea salutato poc' anzi da
 quelle stesse mura inghirlandate di fiori, fu dopo
 dodici giorni di accanita difesa finalmente costret-
 to ad arrendersi (3): Dannato all' esiglio non sí

(1) Gines de Sepulveda — Vita del Cardinale Albornoz.

(2) Girone, o Girofalco, sito forte murato sulle sommità di Fermo; così chiamato dai varii giri che vi fece sopra un falco nell'atto di fabbricarlo. Fu distrutto dai cittadini verso il 1460.

(3) « Blasco entanto sin perder punto llego al Territorio de Fermo, y despnes de averlo diez dias continuos atalado planto la artillaria, y comenzo con grande furia a batir la Ciudad, e chiando en tierra una parte del muro, y de la los que la defendian, ordeno que se diesse el assalto per la parte onde estava e cha la batteria, y que era mas baxo y facil de subir los soldados obediendo con toda dilicencia no tan presto fueson descubiertos, quando el pueblo comenio en altas y repetidas voces a dezir la Yglesia, pero no por esso la guardia que evia en la Ciudad dezo de pelear gallardemente deteniendo el impetu tres horas, hasta que finalmente viendose vncidos se retiraron a la Fortaleza, y defendieron doze dies el sito » — Gines de Sepulveda.

• Giovanni da Villafranca — Cronache.

• Rasi — Annali di Mogliano.

umiliò alla sventura; l'anima sua indomita s' ingagliardi, s' inferoci maggiormente. Dal luogo in che l'avea posto il destino non seppe discendere: anzi il tirarsene indietro saria per lui stato come macchiare la propria reputazione, inveire contro la sua natura, venir meno al suo assunto. Fatta nuova mano di barbuti e di gente arrischiata tornò alla riscossa. Il suo grido di guerra adunò proseliti da ogni banda. Già le Terre di Monte Granaro, Civitanova, Mont' Olmo, San Giusto erano cadute in suo potere (1): già si scorgevano i fumanti avanzi del Castello di Mont' Appone (2): già Mogliano trepidando aspettava egual sorte. Se non che l'amor della Patria, che mai vien meno anche nei cuori più duri, prevalse nel fiero Ghibellino, il quale alla vista della sua Rocca natale pianse di belle lagrime (3). Anzi dagli accampamenti, che avea preso a *Fonte Schiava* (4), facea comando per mezzo del banditore a tutte le truppe di non molestare sotto pena del capo i campi e gli averi dei Moglianesi. Pentitosi troppo tardi Ordelaffi di non aver soccorso il genero, veniva in frattempo a giornata con porzione degli eserciti del

(1) Muratori — Annali d' Italia.

• Marangoni — Notizie storiche.

• Sansovino.

(2) Vitali — Notizie storiche e statistiche di Mont' Appone.

(3) Cosimi — Storia inedita di Mogliano.

(4) *Fonte Schiava* è una fontana, che anche ai dì nostri s' incontra nella strada rotabile che guida a Massa di Fermo, distante un quarto di miglio circa da Mogliano.

Legato; Galeotto Malatesta si allestiva esso pure a sovvenire Gentile; i Signorotti delle vicinanze il fornivano d'armi e denaro; lo sgomento si era impadronito di tutti gli animi (1). Pareva che la fortuna sorridesse di nuovo al bandito. Ma la provvidenza, che crea ed annienta, ch' esalta ed umilia, infranse il superbo colosso: e quando Esso meno il pensava, quando non avea mai tanto desiderato o sperato, colto per tradimento dalle lancie di Egidio lasciò la testa sul ceppo il giorno 12 Gennajo 1359 nella Piazza di San Martino di Fermo (2). E forse là in quel supremo momento il pensiero di una qualche opera buona gli fu più caro degli altri suoi meriti venderecci, e del sangue fraterno versato per solo fine d'ambizione: forse là gli scoppiò un sospiro, una lagrima per la sua Mitarella, per quell' angelo del suo primo amore che ancora vivea, e che forse in quell' ora pregava per lui. Infelice! Ma i giudizi di Dio chi li misura? I deboli sono innalzati, i forti oppressi, la virtù sembra vizio, la scienza un danno, il valore un infortunio, la ricchezza una miseria, la vita

(1) Fra Alessandro da Mogliano — Relazione.

* Rasi — Annali di Mogliano.

(2) Adami — De Rebus Firmi gestis.

* Gines de Sepulveda — Vita del Cardinale Egidio Alborno.

* Tedesco — Croneche Fermane.

* Fracassetti — Notizie istoriche di Fermo.

una calamità..... Eppure tutto è nell' ordine. Intanto il povero senno umano cozza coi fantasmi creati da se! (1)

(1) Sono varii i pareri degli Storici circa la fine di Gentile da Mogliano. Il Muratori ne' suoi annali d' Italia racconta che dopo il fatto di Fermo andò Gentile ramingo a finire malamente i suoi giorni in altri paesi. Lo stesso afferma Pio II. ne' suoi commentarj pag. 409 — *Legatus paulo post castella, qua proditori dederat eripuit, coegitque mendicum peregrinari* — Anche la Cronaca Riminese, scritta da un autore quasi contemporaneo, Tom. XV. Pag. 903, dice; che il Legato cacciollo ribaldo pel mondo — *D' altronde l' Adami, Fermano d' origine, e molto severo narratore delle cose patrie, ci ha lasciato ne' suoi frammenti: che — cujus imperio secure Gentilis percussus finem vitae suae posuit. Ruggerius vero filius compositus eum Curia existimans evadere mortem, etiam secure fuit interfectus.* — In conformità coll' Adami tutti gli scrittori delle cose di Fermo, sì antichi che moderni, ammettono la sua uccisione. Il medesimo Gines de Sepulveda, panegerista dell' Albornoz fino alla adulazione, non avrebbe certo trascurato di segnalare questo bell' atto di clemenza assai difficile nel suo protagonista; ed invece esso pure ne conferma la morte. Finalmente poi non è presumibile, che dopo tre sentenze capitali emanate in contumacia contro Gentile, (la prima delli 9 Aprile 1356 dal giudice Pietro di Enrico; e l' altre due in data 1 Dicembre 1356, e 27 febbrajo 1357 dal giudice dei malefizj nella Marca di Ancona Angelo di Giovanni di Paradiso) non è presumibile ripeto, che caduto questo formidabile nemico nelle mani del Legato Egli non se ne librasse per sempre.

VICO

Sì, io il veggio, spirante un nobile ardore,
Immobile come il suo destino!

WISSE — *Canzoni di un Amazzone*

Vi sono dei nomi anche nelle piccole Terre che la morte non può spegnere, e se ne impossessa la storia. Dalle Cronache di Siena si ricavano in gran parte le notizie di questo prode, che illustrò col senno e colla mano la civile e militare gloria d' Italia. Figlio secondogenito di Massio di Gentiluccio nacque Vico in Mogliano verso la metà del secolo XIV.; e fin dai teneri anni mostrossi non degenerare da quella stirpe, da cui pareva non potessero rifiorire che germi di coraggio e di magnanimità (1). Fatto educare alle scienze ne partecipò con profitto: ma più delle scienze gli fu caro lo studio dell' armi a cui lo stimolava l' esempio degli avi, e una forte repugnanza alle servili

(1) Cosimi — Storia inedita di Mogliano.

* Petrelli — Cenni storici per la terra di Mogliano.

» Albero Genealogico dei Signori di Mogliano.

arti dei tempi. Pronto d'ingegno, alto delle membra, caldo di natura, indomito nell'amore come nell'ira dilatò in breve sua rinomanza: e datosi a tutti gli esercizi che si addicessero a gentiluomo non v'era impresa alla quale non si arrischiassse, ne convegno di giostre, o di lotte cui non intervenisse; e nelle popolari feste, ove secondo la costumanza concorreva dalle vicine Castella il fiore della cavalleria per dare spettacoli di bravura, egli coglieva quasi sempre la palma, facendosi perdonare dai rivali la sua superiorità colle più gentili maniere (1). Giovane ancora s'impegnò in una sfida con due oltramontani, disputandosi il militare primato della rispettiva nazione; nella quale avendo fatto incredibili sforzi di valore, pugnato colla spada e coi denti, uccisi finalmente gli emuli baldanzosi, uscì dal ferale steccato tra le forsennate grida della moltitudine, e col glorioso e imperituro titolo di *Vico della Marca* (2). Unitosi in matrimonio con Mitarella, vedova di Claretto Chivelli Signore di Fabriano acquistò mercè le costei attinenze relazioni potentissime; fra le quali ebbe molto a compiacersi di quella del Cardinale Roger dei Conti di Belfort e Turenne, che lo stimò cordialmente e che nella sua assunzione al Pontificato

(1) Angelo di Tura di Grasso — Cronache Senesi.

(2) Neri di Donato — Memorie di Siena.

* Camerini — Istorie.

* Calcagni — Annali Marchigiani.

col nome di Gregorio XI. il chiamò ad esercitare l' ufficio di Senatore in Roma (1). Nella qual carica seppe così bene meritare del suo Principe da riceverne favori non comuni, fra i quali è da ricordarsi la nomina delle Preture dei Castelli di Loro, Petriolo, e della Guardia, che per solo di lui mezzo ottennero varj suoi amici di Mogliano (2). Cercato dalla Repubblica di Siena lacerata in quel torno dalle due fazioni dei *Riformatori* e dei *Dodici*, vi accedeva nel febbrajo del 1373 con generale arbitrio di Conservatore, e di Capitano della guerra (3). La di lui fermezza, che non si arretrava in faccia a timori e a minacce, impose presto duro freno ai partiti: e le teste dei violatori del Monistero di San Mamelliano, che per più giorni penzolarono dai veroni del palazzo di giustizia, finirono d' imprimere un salutare terrore (4). Ma la momentanea calma dovea essere conturbata da un avvenimento esecrando. Moriva Geri, Signore di Petrolla Castello delle Maremme, lasciando erede la sua unica figlia. Andrea di Nicolò Salimbeni, capo dei Dodici, uccideva fraudolentemente la fanciulla, gittandone dalle mura il mutilato cadavere; e impossessatosi della Terra, ricettati banditi e ladri, si accingeva con buone forze ad invadere Sie-

(1) Fra Alessandro da Mogliano — Relazioni.

(2) Pietro Carniti — *Fragmenta terrae Mollicani*.

(3) Testo a penna presso la famiglia Grassi.

(4) Gigli — *Diario Senese*.

na. Irritato Vico a tanta audacia allestiva un corpo di 1500 balestrieri, 200 lance, ed 8000 pedoni, assediando Petrolla in sul cadere del Marzo. Nella Domenica 23 Aprile vi entrava trionfante dopo grande uccisione, portando prigionieri e bottino; e consegnati al rigor delle leggi i capo squadra Moccioso de Pannocchieschi, e Antonio di Vanni Rinaldini, perdonava, forse in riguardo della famiglia, la vita all'assassino della figliuola di Geri (1). Malaugurata pietà! perchè levatosi a furore il popolo, invase le carceri, trucidato l'infelice Salimbeni, dichiarava traditore della patria il Conservatore; il quale, come colui che mai avea saputo cosa fosse virtù, si rimaneva seduto nel suo palagio con tutta la calma di un'anima che non ha rimorsi; finchè privato delle guardie, abbandonato dai nobili, assalito fin negl' istessi suoi appartamenti, potè a sommo stento, e solo in virtù del suo coraggio aprirsi un adito allo scampo (2). Rifuggiatosi in Mogliano nulla rimise de' suoi bellicosi trasporti. Gli agi del censo avito, e gli ozi delle domestiche pareti esercitavano sopra di lui uno sconforto morale: il tumulto degli affetti, e la polve dei campi era il solo elemento in cui veramente spaziava il suo spirito. L'anno 1376 stette con molta fama all'assedio di Ripatransone (3). Assol-

(1) Codice di proprietà del Sig. Giugurta Tomassi.

(2) S. Catterina da Siena — Lettere.

(3) Bruti Liberati — Militari Ripani — Lettere.

datosi sotto le bandiere del Conte di Virtù seguì quell' audace nelle sue ambiziose tendenze: e trovatosi alle spedizioni di Romagna, sostenute le campagne contro i Carrara e gli Scaligeri, chiuse con un trofeo di vittorie e coll' impronta di onorate ferite la sua immortale carriera (1). Nessuno pertanto negherà le sue doti eminenti in fatto di guerre: in punto a governo i falli sono imputabili più alla natura, che all' uomo, e i disastri all' alterna vicenda delle cose umane. Forse egli errò nella scelta dei mezzi, giammai nell' intenzione: e che anche quelli fossero consentanei all' indole dei tempi la posteriore storia il chiarì. Egli a quell' epoca fu solo a tenere alta la ragione del dritto contro il cozzo delle passioni, e perciò potè quello che è possibile a un solo!

(2) Gian Galeazzo Visconti.
« Corio »

B. PIETRO

Sarai per noi un nome benedetto,
Sarai d' orgoglio un palpito.

BARONESSA DI BOONVICINO

Pu sempre pietoso ufficio ricordare con parole onorate le sublimi opere dei nostri maggiori: arduo compierlo oggi in cui gli uomini quasi sazi di virtù cittadine bruciano piuttosto vili incensi alla ricchezza e al potere, di quello che al merito ed alla probità. Ma tiriamo un velo sulle miserie di un secolo che troppo piace a se stesso: la vita del Beato Pietro è degna di elogio; e il conforto di servire alla verità è grande, e quasi infinito. L' anno 1449 nacque, come vuolsi, dalla famiglia Corradini di Mogliano questo luminare del Serafico Ordine (1). Occupatosi in patria nei primi rudimenti della lingua, e studiate le umane lettere

(1) Fra i molti dispareri circa l' epoca della sua nascita noi l' abbiamo stabilita sull' autenticità di un iscrizione esistente sotto un dipinto del Beato in questa Sala del Comune.

a Fermo, colse in ambo le leggi il lauro nella Università di Perugia. Nella qual Città udendo un giorno i robusti sermoni del Minorita Domenico da Lionessa il punse tal dispetto delle follie del Mondo, che si vestì Frate di San Francesco (1). Rinnovato così di nuova vita ricercò se medesimo; addentrossi nei più reconditi nascondigli del suo cuore; si svestì di quanto avea di grave, di rude, di terreno il senso; si purificò, onde libero deliziarsi nella verità a cui la grandezza aspirava del suo intelletto. Niun contrasto pertanto stancò la sua pazienza; la sua obbedienza si raffinò nelle prove dei più severi comandi; gli esercizi più vili della religione gli parvero troppo onorati; le grazie straordinarie accrebbero in lui l'umiltà; e sotto l'aspro governo delle austerità e delle penitenze lo spirito della carità gl'infuse quella spiegata fidanzanza, quel pensar pieno, quel guardar franco, quella parola semplice e schietta, quell'affabilità di maniere e di tratto da far quasi credere, a chi avea la sorte di avvicinarlo, che da questa valle di lagrime non erano in tutto scomparse le salde e pur soavi virtù dei primi padri della Chiesa (2). Scoppiata nel Castello di Mogliano l'anno 1462 la peste, ottenne con molta istanza da suoi superiori

(1) Il Beato vestì l'abito nel Convento detto delle Carceri presso Assisi nell'età di 25 anni — Melchiorri — *Transito del B. Pietro*.

(2) B. Battista Varani — Lettera ad Isabella Gonzaga Duchessa di Urbino.

il permesso di accorrervi: e reputando tal flagello qual voce di Dio che il chiamava ad esercitare la carità si buttò fra le malattie e le morti, dividendo sino all'ultimo la sciagura del suo diletto paese (1). E da quel punto il suo impeto di carità non conobbe più limiti, come fiamma che fiamma seconda. Il desiderio di piacere a Dio gli fe nascere in petto il desiderio della salute degli uomini: e dietro l'esempio di S. Giacomo della Marca che con eloquenza Ciceroniana fulminava in quell'epoca la licenza del costume, si accinse esso pure a predicare il Vangelo (2). La Diocesi di Fermo fu uno dei primi teatri del suo zelo (3): le città di Ascoli, Macerata, Recanati, Napoli, Aquila, Chieti, ne provarono a mano a mano gli effetti (4): Emilia, Umbria, Comarca, Roma salutò più tardi il suo arrivo (5): Dalmazia, Germania, e perfino i sacri luoghi di Palestina andarono segnati dell'orme del Moglianese Missionario (6). La predicazione nelle terre degli infedeli, e la palma del martirio, era la meta che sospiravano i continui suoi voti; e mentre si armava di quel coraggio, che il valor degli Apostoli gl'insegnava per una

(1) Si osservano in varie chiese di Mogliano delle pitture che rappresentano questo episodio della vita del Beato.

(2) *Officium in Festo B. Petri de Molleano* — II. Noct. Lect. V.

(3) *Bruti Liberati* — *Militari Ripani* — *Lettere*.

(4) *Melchiorri* — *Annotazioni alla lettera della Beata Battista Varani*.

(5) *Ex summ: in respons: ad fidei promotionem*. — pag. 10.

(6) *Cosimi* — *Adversar. Histor. Mollean.*

sì ardua impresa, l'Ordine che gli avea dato l'abito chiamavalo ad altre difficili prove. La custodia delle Provincie di Roma (1), di Creta (2), e della Marca (3), fu alternativamente l'affidatogli ufficio. Egli, consolandosi in Dio, baciò le sue catene: e tranquillo sulla sentenza del Savio, che il paziente val meglio che il forte, si sobarcò al novello destino. Gli ultimi suoi anni furono impiegati a santificare la Città di Camerino. Per lui la Corte del Duca Varani avvantaggiò di civiltà, e religione (4): per lui la Duchessina Camilla si chiuse fra i claustrì delle Clarisse di Urbino (5): per lui il leggisista Bartolomeo di Fabriano vestì le lane degli Osservanti di Chieti (6): per lui uomini distinti per sangue, personaggi per dignità chiari e per lettere dischiusero la mente alla verità, e alla giustizia (7). Tutto cedeva alla sua virtù! Tutto alla potenza della sua parola!! (8) Logoro dall'età, e dagli stenti

(1) Cimarelli — Croniche dei Frati Minori.

(2) Fra Casimiro da Roma — Serie dei Ministri della Provincia Romana.

(3) Veggasi l'iscrizione sotto un dipinto del Beato nella sala di questo Comune.

(4) Melchiorri — Annotazione alla lettera della B. Battista.

« Medaglia — Commentarj inediti.

« Pietro Carulli — Fragmenta Terrae Molleani.

(5) Pascucci — Vita della B. Battista — Lib. I. cap. 12.

(6) Tiraboschi — Storia della letteratura Italiana.

(7) Wading — De script. Ord. — Lib. B.

(8) Nella Chiesa di Santa Colomba di Mogliano si conservano due manoscritti di pugno del Beato. L'uno è in pergamena in 8. diviso in tre parti. La prima parte comprende 16 Capitoli e tratta: « *De Vita Monastica* » la seconda in 2 capitoli « *De Iconomien* » la terza in 9 Capitoli « *De Politica* » Sul principio vi è il Prologo: e sul finire una questione *se liberum arbitrium possit cogi a Diabulo, et si Deus violentari possit liberum arbitrium.* Tutto il libro costa di pagine 399.

non invecchiò nel cuore: il timore di non più patire gli faceva desiderare di vivere (1): e nel mancare delle forze, nei rapidi progressi di un infermità tormentosa pareva che il suo fuoco di carità non potesse spegnersi per mistero di amore (2)! Ma il libro de' suoi meriti non conteneva più pagine: e alli 25 di Luglio del 1490 giungeva l'ora severa da lui predetta (3). Ei la sentì avvicinarsi, e la salutò con un sorriso: e calato il letticiuolo de' suoi dolori, sorretto sulle braccia degli astanti volle esser portato in Chiesa, onde ricevervi il Pane dei forti; dopo di che alzate le mani, e volti gli occhi al cielo stette così un qualche tempo, poi li abbassò; e come se di lassù avesse impetrato sopra i suoi figliuoli la benedizione, senz' altro movimento, sorpreso da un deliquio di Paradiso spirò..... (4) O anima rara, beata la terra che ti pro-

L' altro manoscritto, parte in pergamena, parte in carta comune in 12 contiene fogli 324 colle seguenti opere: « *Indice dei sermoni e delle prediche* » (imperfetto) « *Temi di 9 sermoni* » « *Exercitationes de Commentariis S. Hieronimi super duodecim prophetas minores.* » « *Sermones generales extraordinarii* » « *Sermones a prima Dominica Adventus ad Feriam quartam cineris* » « *Quadragesimale editum et praedicatum Romae in Sacro Conventu Araaceli 1484, tempore Sixti P. IV.* » « *Sermones alii* »

Sono poi notissime tre sue operette morali, messe in luce dal P. Bartolomeo Cimorelli nelle sue Croniche dei Frati minori; la prima col titolo *Ammaestramenti spirituali*; la seconda: *Gradi di Amore*; la terza: *Remedi contro le tentazioni*.

(1) B. Battista. Lettera alla March. Isabella Gonzaga cap. 3.

(2) La malattia del Beato durò 21 giorni, e fu un cancro allo stomaco. Vedi la nominata lettera della B. Battista — Cap. I.

(3) Officium in Festo B. Petri a Molleano — 2. Nocturno Lect. VI.

(4) La sua morte avvenne nel Convento di San Pietro di Camerino. Dodici giorni dopo fu trasferito solennemente il suo corpo nella Chiesa di San Francesco, e deposto sotto l' altare della Con-

dusse! Se della vita primiera non si perde in cielo la memoria, la tua carità non passerà giammai dalla mente di Dio. Oh! valgami presso Te il grand' amore che porti al tuo loco natale; valga mi la riverenza che sento grandissima per le tue sante, memorabili gesta. Però mi perdona se tentai levarmi alla tua altezza: temo colla bassa mia laude aver tolto pregio alla tua virtù; poichè sei un prodigio che dice: nomami, e taci!



cezione, ove tutt' ora riposa incorrotto. L' eroismo di sua virtù naturalmente esaminatosi in Roma' e comprovatosi l' autenticità dei miracoli, fu beatificato il 10 Agosto 1763 dall' augusta memoria di Clemente XIII: e venti anni appresso con Apostolico Breve delli 5 Agosto se ne decretava dalla Santità di P. Pio VI. P' Ufficio di Rito doppio minore. La sua patria poi volendo dare al glorioso concittadino un imperituro attestato di riconoscenza gli votava un pubblico altare in una delle primarie sue Chiese, acclamandolo a voce di popolo per suo Conprotettore.

FRANCESCO TEOFILO

Sol chi non lascia eredità di affetti
Poca gioja ha dell'urna.
FOSCOLO — *Sepolcri*.

Tra gli uomini celebri, che fiorirono nel secolo XV, nella Moglianese Dizione, si presenta Francesco Teofilo. Non all' antichità del casato, non alle ricchezze, ma alle sole sue doti personali ei dovette la fama. Nato sotto il Pontificato di Sisto IV si dedicò all'avvocatura. Alle discipline severe accoppiò le amene, e divenne perito nelle lettere in modo, da saper temperare l' aridità delle scientifiche disertazioni colla venustà dello stile e della lingua. Fornito di copiosa erudizione, scrisse sermoni, ed elegie con tal fragranza di latine grazie da ricercarsi invano tra gli scrittori di quel tempo. E la favella del Lazio, che si giacea negletta e deturpata, deve sapergli buon grado; avendo egli coll' esempio, e quindi coll' insegnamento faticato a rabbellirla, e al primo splendore ritornarla. L' anima sua candida il portava a Tibullo: per

lui si sentì ripetere quel numero, che il gran vate sacrava a Delia, a Messala, ai giuochi facili e spiritosi, e alle campestri delizie. Egli sulla romana lira replicò i versi dell' Arpa Davidica; e le dolcezze del carme semplice elegante, nato sotto il cielo d' Italia, mosse caro e sentito anche sulle rive della Senna: e quegli stranieri, che con insultante commiserazione chiamano l' Italia la terra dei morti, non disdegnarono plaudire un giorno alle rime di un Moglianese! (1) Acquistatosi per tal modo rinomanza, molte illustri Accademie l' annoverarono fra suoi membri, e parecchie città l' invitarono. Ne fa fede la cospicua Fano, che più d' ogni altra si occupò onde averlo a maestro della sua gioventù in belle lettere, la quale poi con pubblica gratitudine ne onorò i di lui meriti colla cittadinanza e la nobiltà. Tanto è vero, che il grande è costretto talvolta all' umile inchinarsi, e che non sempre prevale il giudizio, non avere un piccolo paese di che commendarsi alla posterità. Nell' anno 1510 diede in luce un poema in lode di Gabriele Foschi Arcivescovo di Durazzo (2); la cui lettera dedicatoria comincia colle parole: » Franciscus Theophilus Molleanensis, poeta laureatus, R. D. Gabriello Civi Anconitano, Egregio » Duratj Archiepiscopo degnissimo atque Aposto-

(1) Lancellotti — Lettere.

* Bacco Alemanno — Il Regno di Napoli.

(2) Bibliot. Picena — Veggasi l' Articolo Foschi.

» licae Sedi Sacristae diligentissimo, nec non aequae
» ac Padri, et Domino meo singulari...» (1) Scrisse ancora al dire del Draudio un altro poema — De Gloria; — e alcuni canti sulle visioni dell'Apocalisse (2). Vissuto finalmente con prospera e lodata fortuna oltre gli anni sessanta, venne deposto nella Chiesa di S. Francesco di Fano, non dimenticabile a niuno che il conobbe.



(1) Il manoscritto di questo poema è in 4. e si conserva nella Biblioteca del N. U. Sig. Conte Giuseppe Stelluti di Rocca Contrada, ora Arcevia — Vedi Cosimi — Adversar. Histor. Molican.

(2) Biblioteca Classica.

FEDERICO NOBILI

Impaziente, inesorabil, fero,
Nell' armi infaticabile, ed invitto.
Tasso — *Gerusalemme*.

Federico Nobili di Mogliano (1); fu uno dei valenti in armi, che nel secolo XVI sostennero più che l' onore, l' antica gloria della milizia Italiana: uno di quei mercenarj, che secondo la costumanza d' allora, noleggiando braccio e fede al migliore offerente operavano i fatti, che resero famosa la scuola dei prodi, quali furono i Carmagnola, i Piccinino, e i Ferruccio. Ebbe a genitori Torquato Nobili, Patrizio Fermano, Cavaliere de' Santi Maurizio e Stefano, ed Elisabetta Angelucci, cospicua Dama di Macerata; i quali andarono superbi di veder germogliare fin dai primi anni nel figlio un ardente brama di onore, ed un altissima stima per

(1) Cosimi — *Albero Genealogico dei Signori di Mogliano*.
s Pietro Carniti — *Fragment. Terrae Molleani*.

le imprese de' suoi avi. Cresciuto con tai sentimenti abbandonò presto ogn' idea di studio per darsi interamente al mestiere dell' armi, a cui lo istigava l' irrequieto genio, e la miseranda condizione di un epoca di sole guerre, e guerrieri feconda. L' indole sua docile mutò a poco a poco sembianti alla scuola di feroci consigli; e vivendo alla dimistica con gente di ogni classe, spoglia di ogni pietà, e d' ogni legge sprezzante, fece suo unico idolo la spada, e la forza. Memore dei grandi fatti che avevano oltraggiata la sua casa, giurò come Annibale un odio eterno ai Guelfi: nel qual proposito ogni dì più infervorandosi, e per maggiori e sempre crescenti gare sua bile accendendo, pareva esso non vivesse che alla vendetta, ed allo sterminio. A tal fine non vedea ne' suoi simili che degli strumenti, o degli ostacoli: dispregiava in suo cuore la virtù come un assurdità; la detestava come un insulto; e non ostante la praticava qualche volta per giungere a' suoi disegni. L' assalto dello Smerillo, e di Monte Giberto furono i primordj di sua carriera militare. La Rocca di Marano subì per lui orribili guasti, rea del solo delitto di parteggiare per la Chiesa. Invano il Pontefice, per mezzo del Cardinale Mignarello, gli mandò ammonimenti, minacce, scomuniche. Nulla piegò il Ghibellino. La fortuna seguiva i suoi passi: le sue bande moltiplicavano sempre più. L' anno 1348 egli assoldava 9000 pedoni e 300 cavalli.

Nella morte di Paolo III tentò impadronirsi della Marca, a cui non riuscì pegli avvisi del Vice Legato Antonio di Nicolò Mauriati. Sdegnato colla Città di Fermo, che non l'aveva coadjuvato nelle sue mire, mosse a vendicarsene nel Dicembre 1549. Gli oratori Pellegrino e Geronimo Rosati, che per più miglia gli erano venuti incontro, nulla poterono sul di lui animo: anzi certo Frate di San Domenico uomo dotto e stimato, ch'esso pure il persuadeva a recedere, s'ebbe tale un colpo d'asta ferrata nel capo, che restò freddo. Già erano cadute in sua mano la Chiesa *delle Carceri*, e i chiostrì di Sant' Agostino, e San Zenone: già le bombarde minacciavano di fulminare la città; allorchè un branco di Petritolesi, incontratolo su per le alture del suo Castello di *Collina*, il ferirono leggermente. Per il che montato in subita ira, levato il campo da Fermo, fu con tutto l'esercito sotto i muri di Petritoli, e l'ebbe a forza. Entrava Federico, gittato sopra il collo del cavallo trucidando quanti incontrava: e fra le grida dei fuggenti e dei moribondi, fra lo strepito delle case diroccanti era spettacolo spaventevole. Non vi fu asilo che fosse salvo; non età, non sesso, non condizione; la stessa veneranda maestà de' templi restò profanata (1). Veniva intanto la nuova del-

(1) Cosimi — Memorie inedite di Mogliano.

* Pietro Caraffi — Fragment. Terrae Molleani.

* Fra Alessandro di Mogliano — Relazioni.

* Lucidi di Belmonte — Relazioni.

l' eccidio sentita in Roma con profondo dolore; e il novello Pontefice Giulio III, risoluto di reprimere la costui audacia, gli muoveva contro Ascanio di Cornia, Capitano assai rinomato a' quei dì; il quale scontratosi presso Ortezzano col Nobili, che di piè fermo l' attendea coi recenti ajuti di Marzio da Gerosa, e Rocco da Monte Calvo; ne riportò sconfitta vergognosa. Passato poscia Federico in Toscana, ed assoldatosi col Duca Cosimo, meritò il supremo comando delle milizie: e fatte le campagne contro Pisa, ed Arezzo con ardimento sempre pari alla fortuna, ottenne per se, e suoi discendenti l' investitura del Castello di Goro (1). Assolto da Giulio III delle censure venne in Roma, e fu intrinseco di Battista del Monto nipote del Papa; diresse le fortificazioni di Ostia; e in que' tornei, ove di frequente esercitavasi la nobiltà Romana, egli vincea sempre con ammirazione di tutti ogni prò cavaliere; onde dicea di lui Valerio Orsino, che non vi avea chi il superasse in fatto di guerre (2). Ma l' esperienza dell' età, e i frutti del disinganno chiamarono a pensiero le passate follie: vergogna e pentimento sursero tardi; e vicino alla tomba cominciò ad economizzare sul tempo. All' assedio della Mirandola stette per la

(1) Gigli — Diario Senese.

(2) Sansovino.

* Giovanni da Villafranca.

* Angelo di Tura di Grasso — Cronache Senesi.

Chiesa, e venne ferito alla spalla destra; nella battaglia dei Fiorentini contro i Senesi, mentre i soldati di Francia erano battuti sotto gli ordini di Pietro Scrozia, una palla di falconetto il colpì in una coscia, per cui morì alli 28 Marzo del 1554 (1). Il suo corpo fu depositato nella chiesa di S. Niccolò in Firenze: e i suoi commilitoni ne celebrarono lungamente la memoria, senza imputargli a biasimo ciò che forse avea in lui giustificato la necessità, ciò che forse era il meglio voluto nelle condizioni sociali di quei dì.

(1) Papalini — Effemeridi di Fermo.

GIULIANO CAUSI

Sulla tomba del saggio un fior modesto.
MONTI.

 Giuliano Causi, tolto ai viventi per immutabile legge del Cielo, più di meriti carico che di anni, è dovuto questo non solamente pietoso, ma giusto tributo di lodi. Nato in Mogliano nel 1528, non fu necessario che per la sua educazione faticassero molto i genitori, perchè fin dall'infanzia mostrò piacevolezza di costume, e docilità d'ingegno (1). Ricevuti in patria da un dotto Conventuale i primi insegnamenti della Grammatica e della Rettorica, e assaporato il dolce del vivere religioso, domandò l'abito dei seguaci di San Francesco. Mandato in Osimo, avanzò con rapidità negli studj: ai quali poi diede felicissimo compimento in Roma in ogni ramo di sacra e profana dottrina. Divulcatasi così la fama del suo sapere, si di-

(1) Il nome di suo padre fu Paolo: quello della madre ignoto.

sputarono i Conventi l' onore di averlo a Maestro. Fu Reggente in Roma, in Perugia, ed Ancona: l' ebbero a Consultore Padova, Bologna, Parma, e le Città di Ferrara, e Macerata l' udirono con meraviglia dettare per più anni Filosofia dalla pubblica cattedra con tal chiarezza, e sollecitudine da vedersene allievi distinti (1). Niuno pertanto, che abbia letto i suoi scritti, gli negherà nome di dottore; considerando e la copia, e la robustezza degli argomenti, e la bontà, e leggiadria dello stile (2). Ebbe ancora un fino discernimento nelle scienze dogmatiche, tanto da lui amate, quanto ne era conoscitore profondo (3). Per la qual cosa non è a stupire, se a lui avevano ricorso i Prelati, e i Dottori in Divinità; e se i più chiari intelletti pendevano intenti da quel labbro d' onde uscivano i consigli, e le leggi della prudenza, vasti pensieri, idee grandi ravvolte in belle accomodate parole. Serio per possente volere di natura, cui l' uomo non è spesso padrone di opporsi, e molto meno di cambiare, abborriva dal fasto e dall' ipocrisia; e benchè fosse tanto illuminato non l' abbagliarono mai i suoi lumi (4). Chè anzi sentiva sì basso di se, che poneva ogn' industria a coprire la sua sapienza.

(1) Borsetti — Hist. Gymnas. Ferrariae. Parte II. Lib. 2.

(2) Il Franchini nella sua Bibliossola cita le seguenti opere del Causi; « Commentar. sup. Lib. Perhiera, et poster. Arist. in 4 fol. m. s. Maceratae 1575. — Commentar: ruper Lib. Praedica-
ment: Arist: alter in fol. m. s. Maceratae 1576.

(3) Rudolphus — Synchronos — Lib. 2.

(4) Rasi — Croniche Moglianesi.

za, e nulla cosa più temea che di essere lo spettacolo del suo secolo. Eletto a Provinciale della Marca (1), e quindi Procuratore dell'Ordine (2), fu nell'anno 1543 spedito da Gregorio XIII come Inquisitore a Siena contro la baldanza degli eretici (3): e quattro anni dopo avendo l'immortale Sisto V conosciuto i meriti di quest' alunno della famiglia Serafica, cui tanto Esso gloriavasi di appartenere, lo prescelse a suo direttore di spirito (4). Acclamato in fine Generale dal pieno consenso dei Conventuali alli 9 di Giugno del 1590 vi sopravvisse soli dodici giorni: e come la sua elezione avea destato il più grande entusiasmo, così la repentina sua morte fu dolore acerbissimo (5). E di vero sovraggiunse tanto più deplorabile questa perdita, quanto era meno da aspettare: chè l'età bensì matura, ma verde ancora di poc' oltre a sessant'anni, e la complessione sana e robusta, promettevano qualunque lunghezza di vita (6).

(1) Carnili Pietro — Fragment. Terrae Molleani.

« Cosimi — Adversar. Histor. Molleanens.

(2) Bartolomeo Pisano.

(3) Franchini — Bibliosophia.

(4) Diego dall' Aquila — Gerarchia — Tom. I.

(5) I Frati Conventuali di Mogliano posero a sfogo di dolore nel loro Chiostro questa lapide, che ancora si legge: « D. O. M. Remo. Pri. Mro. Juliano. Causi. Moglianensi Min. Conv. Olim. Provincia Meritis. Senarum. Inquisitori. Zelantiss. Universae. Religionis. In. Curia. Romana. Procuratori. Vigilantiss. Totiusque. Seraphiei. Ordinis. Generali. Ministro. Post. S. P. Franciscum. Sexagesimo. A. D. 1590. Romae. Creato. Ne. Tanti. Viri. Merita. Collabentibus. Annis. Oblivione. Tribuantur. Hoc. Grati. Animi. Monumentum. P. P. Hujus. Contos. Exarandum. Curarunt. A. D. 1739.

(6) L'ultimo testamento (o spropria) del Causi, scritto sotto sua dettatura dal P. Fra Maria da S. Leo, Guardiano del Convento SS. Apostoli di Roma, trovasi presso l'autore di queste Biografie, con altri varj scritti del suddetto.

Ma il dito dell' Onnipotente avea segnato l'irrevocabil confine: tutto spari in faccia all' uomo: la sola anima si trovò tranquilla al cospetto di Dio. I Frati del Convento dei Santi Apostoli di Roma, a conforto di dolore, questa memoria non consacrata dall' oro dell' erede, con mesto desiderio nella loro chiesa posero.

JULIANO . CAUSIO

A . MOLLEANO . PICENO

S . F . M . AC . CONCIONAT . ILLUSTR.

OB . PRÆCLARA . EJUS . MERITA

FRANCISCANÆ . RELIG . POST . S . PATREM . GENERAL . LX

ROMÆ . V . IDUS . JVNII . 1590

OMNIUM . LÆTITIA . ELECTO

AC . XII . AB . ELECTIONE . DIE

OMNIUM . MOERORE . DEFUNCTO

F F . MINORES . HUIUS . ROMANI . CÆNOBII . CONVENTUALES

XII . PARITER . OB . OBITU . DIE

MOESTISSIMI

POSUERE.

GIACINTO SGAMBA

in arme reitante
Che ad adjuvar la Chiesa in fretta corre
Sì che può dir, che viene, e vede, e vince.
ANZOSO — *Orl. Furioso*

Se la gloria dell' immortalità è una novella vita che noi acquistiamo nella memoria degli uomini, Giacinto Sgamba l' ha doviziosamente conseguita. L' ultimo giorno del mese di Dicembre dell' anno 1599 fu il primo in cui Esso venne alla luce. Questo avvenimento, che rallegrò i genitori Gian Lodovico, e Beatrice Stucci, andò salutato da ogni ceto di popolo come una patria festa. Allevato il giovanetto in una famiglia che sentiva tutto l' orgoglio della sua origine (1); commosso ai racconti del padre che non rammentavano se non patite ingiurie e sperate vendette; agitato pel rimestarsi

(1) La famiglia Sgamba era l' istessa famiglia Coscia di Napoli, che diede alla Chiesa un Pontefice col nome di Giovanni XXIII la quale avendo dovuto emigrare da Napoli pei soprusi di D. Pietro di Toledo Viceré di Carlo V si rifugiò in Mogliano, cambiando per vivere incognita il cognome dei Coscia in quello di Sgamba.

continuo di passioni violente, di armati e d'armi, di cospirazioni e guerre, educò ben di leggieri la mente a idee bellicose e gagliarde. Arrolatosi nelle milizie della Santa Sede, e venuto in uso coi più celebri capitani di quel tempo, si accese dal desiderio d' imitarli. Poco più che ventenne s' ebbe il comando di un corpo d' infanteria: e nell' assedio di Valentano trovò campo di spiegare i militari talenti che possedea; i quali poi il condussero passo passo a non temer fatiche, a sprezzar pericoli, e a perfezionare quell' intelligenza, che guida le marziali imprese a prosperità, e a buon fine con invincibile coraggio e costanza conduce. Familiarissimo del Card. Barberini ottenne per di mezzo da Urbano VIII la guida de' Corazzieri; domò energicamente una sollevazione in Viterbo: fu al conquisto di Ferrara spogliandone il Duca Cesare d' Este: si trovò in Urbino alla morte di Francesco Maria della Rovere, per cui fu unito quel Ducato al Dominio temporale del Pontefice (1); e finalmente espugnò la città di Castro, ove sedette Governatore fino alla stipulazione della pace fra la Corte di Roma e il Duca di Parma (2). Decorato del titolo di Colonnello di Santa Casa di Loreto, sostenne per tre anni tal prefettura, lasciando nei tesori di quel Santuario larghissima parte

(1) Botta — Storia degl' Italiani Cap. XVIII.

(2) Nella torre della Chiesa rurale del SS. Crocifisso dell' Ete di Mogliano si osserva ancora la campana, che fu presa dallo Scambrà nella conquista di Castro, e da lui donata a detta Chiesa.

de' suoi stipendj (1). Scoppiata di nuovo la guerra per la contesa di Castro tra il Duca di Parma, e Innocenzo X, venne chiamato con Breve delli 22 Maggio 1649 a Comandante delle Papali milizie; per il che fattosi a cercare il nemico, e scontratolo a San Piero in Casale presso Bondeno, gli diè rotta sanguinosa (2). Surrogato poi al Marchese Mirola, che infelicamente combattea in ajuto dei Veneziani contro i Turchi, andò condottiero supremo per la Chiesa in Dalmazia. La fama delle passate sue geste l' avea preceduto: le sue nuove manovre la riconfermarono. Una battaglia campale sotto Sebenico, la difesa d' Uragniz, l' assalto di Duar, la vittoria con un esercito vinto e minore di un esercito vincitore e più grosso, il passaggio meraviglioso da una condizione pressochè disperata ad una condizione prosperissima, la presa di Clissa, che finchè saranno in onore presso gli uomini il valore e la scienza sarà celebratissima, e stimata uno dei più esimj fatti di guerra che dalle storie sieno tramandati ai posteri, compensarono di gran lunga i sofferti danneggiamenti, ponendo in sicuro la fortuna veneta nelle Dalmazie (3). Per le quali fortunate azioni il Senato della Repubblica gli decretava una collana d' oro con una medaglia, ove in una parte leggevasi. « A Venetis ca-

(1) Scampoli — Discorso apologetico — Orazione 5.

(2) Fra Alessandro da Mogliano — Relazioni.

(3) Carnili Pietro — Elogio funebre del Colonnello Sgamba.

» pla arx Turch. natura et arte munitissima. » E nell' altra: » Columnello Hyacinto Sgambae Pontif. » Cop. in Dalmatia Ductori ob expugnatas Turc. » Arces Venetum fractos insigni clade hostes Se- » renissimus Senatus dono dedit, Anno 1632 (1) » Tornato alla patria a godere tra i domestici ozj il frutto di sue gloriose fatiche, diede coi fatti a diventare non essere egli altrimenti quel genio altero, quell' anima dura e intrattabile, che il volgo si era da lontano dipinto. Alto di statura, bello di forme, di colorito olivastro, era calmo, schietto, compiacente, non abjetto, non superbo, non rozzo: formavano suo pensiero i poveri, sua cura le vedove, e i pupilli. Marito affettuoso non ebbe conforto di prole (2). Amante com' era sempre stato della Religione ne illustrò il culto: fondò in Mogliano a sue spese la Chiesuola di San Giuseppe detta delle *Fornaci*: abbellì la Cappella del Carmine nella Chiesa Priorale di Santa Maria *da piedi*: arricchì di preziosi arredi e reliquiarij il Convento di Santa Colomba; legando nell' ultimo testamento ogni sua sostanza in utili e pie opere (3). E mentre con Diploma dei Signori Morosini, Foscari, e Zane, Provveditori di San Marco, veniva di nuovo invitato a combattere le battaglie contro i Sarace-

(1) Cosimi — Adversar. Histor. Mollean.

(2) La di lui moglie fu Teodora Pizziculli di Mogliano.

(3) Veggasi il suo testamento 11 Aprile 1637 — Rogiti Luciano Marchetti di Mogliano.

ni, un colpo di apoplezia il rapì alli 14 Aprile del 1657, e fu sepolto nella Sagrestia dei P. P. M. M. Osservanti di Mogliano. Nell' ora delle sue esequie la Patria si duolse, ed assistette coi Magistrati al Divino Officio, che si celebrò con musica funerale, e colle lodi del P. Pietro Carnili (1). I poveri da lui beneficati piansero pubblicamente in quel giorno: e quel pianto, e quel giorno fu per l'anima benedetta il più veritiero elogio di sua virtù, il più gran trionfo delle sue geste (2).

(1) L' Orazione Italiana recitata dal Carnili nell' essequie di Sgamba ha per testo: « Placita erat Domino anima illius; propter hoc properavit illum educere de medio iniquitatum. » Sap. Cap. 4.

(2) Anebe le Muse non tacquero nella mesta circostanza; e Alessandro Flavi ei ha lasciato un carme, di cui basteranno questi primi versi. « Siste Aligora bucinatrix Fama. — Ad obstrepentium tympanorum plausus. — Ad Triumphales bellicarum tubarum elagores. — Martis, Bellonaeque Alumnus. — Iltum Hyacinthum Columnellum Sgambam. — Aspice, Iuspice, Suscipe. !!! —

QUINZIO STUCCI

*Consumatus in brevi,
Explevit tempora multa.
SAP.*

Ul tener raccomandati alla memoria dei posterì quegli Esseri privilegiati, che colla dottrina e colla virtù resero importanti servigi alla patria, alla società, e alle scienze, oltre all' essere debito sagra di giustizia, ed utilissimo conforto ai generosi che corrono le vie della celebrità, sono eziandio di scuola e di stimolo a certe anime fredde, in cui l' eguismo, l' inerzia, e l' ingratitudine fecero otusi i più sublimi sensi del cuore. Quinzio Stucci, che in vita ebbe tanta onorevolezza, e tanta pietà, fu una di quelle glorie, che la provvidenza manifesta e nasconde, per poi far risplendere dopo secoli, forse con più trionfo, in mezzo a una età che sappia meglio apprezzarle. Nato in Mogliano nel 1603 da Pier Simone Stucci, Patrizio Maceratese, e Laudomia Lazzarini pur nobilissima Dama di Macerata fu mandato nella allor fiorente Uni-

versità Fermana ad istruirsi in belle lettere, alle quali fin da fanciullo inclinava. Giunto il tempo, che compiuta felicemente l' educazione, avria voluto il padre averlo a se in appoggio di sua vecchiezza, Ei palesò il desiderio di battere le vie del Sacerdozio. Per la qual risoluzione recatosi a Roma, raccomandato ad un parente affezionatissimo, imprese nell' Archiginnasio della Sapienza i corsi della Teologia; e in quella Città dove tutti cercavano ambiziosamente fortuna Ei non d' altro fe' tesoro che di dottrina e di onore. Ordinato Sacerdote non invani di se stesso: proclive com' era alla pietà chiamò il povero fratello, lo alimentò, lo educò a virtù cittadine; ricordando sempre di non essere mai altri che uomo. Accoppiando poi a gentilissime maniere, e bella facondia ad esemplari costumi la sua estesa erudizione, venne presto ricercato dai Grandi; per non dire di molti, basterà il Cardinale Girolamo Boncompagni, Arcivescovo di Bologna, che lo prescelse a suo Vicario Generale (1). Le squisitezze sociali trovate presso il suo potente Signore gli valsero di sprone a procurarsi meriti continuamente maggiori, e rinomanza invidiabile: e le cure del geloso ufficio, disbrigate con raro esempio d' imparzialità, di prudenza, e di sollecitudine gli fruttarono i non men-

(1) Cosimi — Advers. Histor. Mollean.

daci titoli di moderato, di solerte, e di giusto. La Santità d' Innocenzo X, nel Concistoro tenuto il Marzo del 1652 lo disponeva a Vescovo di Numanzia. La nuova della sua elezione fu per Bologna un cordoglio da non dirsi: tutti gli Ordini della Città si fecero a lui per dissuaderlo: e nè i rigori d' un verno crudissimo, nè gl' impeti di una tosse ostinata che il tormentava da buon tempo il poterono rimuovere. La sua obbedienza era cieca, fiduciosa, illimitata. Già una nave Ispana lo attendeva ancorata nelle acque di Napoli, già una ragguardevole rappresentanza della sua Diocesi si era mossa ad incontrarlo, allorchè nella Terra di Lavoro, dentro le mura di Sora la morte fermò il passo dell' Apostolico Pellegrino (1). Rassegnato chinò la fronte all' immatura sua sorte, e sospirò la patria lontana, i congiunti, gli amici; e accerchiato da faccie sconosciute, solo, col Crocifisso a lui ben noto cui faceva coi baci un olocausto della sua gioventù, de' suoi desiderj e delle sue speranze passò come sogno. Mani forestiere l' avvolsero nella coltre funerale e nessuno si occupò di una pietra che ricordasse almeno il nome.....! Sventura! Sventura! Sono due secoli che Quinzio non è più: la sua nobile casa è spenta;

(1) Veggasi l' iscrizione esistente nella Sala del Municipio sotto un ritratto del medesimo.

* Ugolino — Annal.

e gli uomini testimonj di sua virtù dormono tutti nel sepolcro. La mia penna non mai venduta a servili encomj sparge sulle scordate ceneri un fiore di rammarico; e ad una età meno ingrata tramanda questo povero elogio, breve in confronto del soggetto, ma conforme al dolore, che non dimanda che pochi accenti!



BERNARDINO PETRELLI

Buon cittadino, al segno
Dove natura, e i primi
Casi ordinar, lo ingegno
Guida così che lui la patria estimi.
PARINI — Odi

Ad aggiungere nuova gemina alla patria corona, non che ad arricchire di nuovi allori la Medica scienza, nacque Bernardino in Mogliano alli 29 Marzo del 1636 da Antimo Petrelli, e Lucangela Latini. Fin dall'adolescenza, il portar della persona, l'incedere grave e composto, la mansueta indole, il maturato parlare vaticinarono la celebrità a cui volevano alzarlo questi cari doni della non sempre liberale natura. Recatosi a Fermo, per apprendervi la Filosofia e le Matematiche, percorse l'una e l'altra rapidamente: ed invogliatosi della Medicina, arte conforme al suo cuore, sudò con lena affannata sui più arcani riti di Epidauro, e sui profondi dettati del vecchio di Coò. Laureato con distinzione in Bologna, meritò la stima e la

considerazione dei Riformatori dello studio di quell'alma città; e nominato Ripetitore di Palologia pei di festivi, palesò maggiormente quel genio, che dovea toglierlo per sempre dall' oscurità (1). Amico dell' Imolese Ludovico Barbieri studiò con lui le novelle teorie del Mayow *De sal nitro, et spiritu nitro-aereo, et de respiratione*; su cui vennero poi stabiliti i principj della Chimica pneumatica (2), dei quali se egli non fu assoluto inventore, fu certamente uno dei primi promulgatori in Italia (3). Versato in varie lingue, e della letteratura non digiuno, e della storia, vestì le cose sue di molta erudizione; ed usando frequente con dotti, e praticando spedali, si trovò al punto di esercitare con buona fama la difficile arte sua. Tornato in patria grandemente desiderato, associò la sua vita con quella di Maria Antonia Piazza di Monte Giorgio, giovanetta ventenne, che innanzi a Dio gli giurò sommissione e fedeltà, com' egli le giurò di essere mai sempre protettore ed amico. Chiamato per Medico da molti Comuni della Marca, non seppe abbandonare il suo paese; ove occupato nelle prime cariche del Municipio, e scarso rimanendogli il tempo all' altre sue affollatissime cure di Sacerdote d' Igea, fu giuocoforza che la di lui gra-

(1) Alidosi — Dottori Forestieri.

(2) Lud. M. Barberius. Imolensis. — Spiritus nitri-aerei operationes in microcosmo.

(3) Carradori — Lettera al Prof. Brugnatelli sulle prove dell' antichità de' principj della moderna Chimica pneumatica in Italia. Pisa 1813.

cile complessione notevolmente ne risentisse (1). Non perciò si avvelì, o si diè vinto: che anzi all'idea della prosperità de' suoi simili, posponendo ogni utile proprio, rinvigori, raddoppiò, moltiplicò se stesso. Uomo sciolto, positivo, esatto, non permaloso, non strisciante, non loquace, fu riverente coi maggiori, modesto cogli uguali, con gl' inferiori piacevole; e medico pronto, delicato, segreto mirò ognora a farsi obbligati gli altri, più che ad obbligare se stesso altrui. Ebbe conoscenze molte, amicizie poche, benchè avesse tutti gli elementi per crearsi gli amici, e saperseli conservare: e mai travagliato da sete di oro, e di ambizione non chiese più di quello che gli bastasse a vivere colla sua famiglia. Ma lo spirito pronto non potea a lungo informare una carne inferma: e proprio sull'orlo di una gloria sicura, quando egli preparava un libro — *De Morbis Molleani grassantibus*, — quando persone influentissime lui a forte onoranze chiamavano in Roma, la morte, che non si commove al bello della gioventù, nè al bel dell'ingegno lo rapì nella fresca età di quarant'anni; e l'arte, che d'una aurora sì chiara si era figurato un giorno risplendentissimo, pianse di lagrime amare. L'essere però gran filosofo, e medico illuminato non forma abbastanza l'elogio di un uomo: il Petrelli fu buon cittadino; ecco ciò che perfeziona e nobilita l'uomo!

(1) Archivio Comunale di Mogliano.

GIOVANNI FORTI

..... lasciar tutto,
e desiderio di se, è premio dato
solamente alla conosciuta bontà.
GIORDANI — *Elogi Fun.*

Ul genio di un uomo che consacra tutta la vita alla scienza, e pospone ogni altro interesse, e fin le domestiche bisogne al pubblico vantaggio, è un esempio troppo raro da non consegnarsi all' oblio. Ai nobilissimi conjugj Antonio ed Andronica nasceva in Mogliano a dì 12 Giugno 1638, ultimo di tre figli, Giovanni. Affidato in patria alle cure d' idoneo precettore imparò sollecitamente le verità cristiane, e le grazie latine; e crescendo negli anni crescea pure nelle virtù, anzi colle virtù preveniva gli anni. Inviato al Collegio dei Nobili in Bologna per apprendervi le leggi, diè tali dimostrazioni di viver composto, e di solerte studio da rendersi modello ai compagni, ed orgoglio ai maestri. Chiamato dopo nove anni a consolare il tetto paterno, vedovato dei due fratelli maggiori,

che si erano dati alla Compagnia di Gesù, lasciò in quel Convitto il più caro desiderio di se. Ma siccome da gran tempo gli bolliva in petto un disprezzo per le follie del mondo, così nè gli agi de' domestici ozii, nè il vedersi riverito e temuto, nè il sapersi rampollo unico di una famiglia ricca e potente, bastarono a innamorarlo di una vita, che non facea per lui. E sarà sempre memorabile il giorno 31 Luglio 1662, quando alle instanti querele dei parenti e degli amici imperturbato, e alle lagrime del canuto genitore commosso, ma non vinto, correva animosamente ad offrirsi nella Congregazione dei Filippini in Macerata, fondata dal Moglianese Gian Battista Stucci. (1) Qual facesse ivi ottimo uso degli elevati talenti, e quanto faticasse per fare ridondare in comun bene la sua estesa carità, il fa chiaro conoscere la perizia che mostrò in ogni grado di scienza, e l'esercizio continuo di pie opere, di cui si creò la più affezionata occupazione. Stampò la vita di Santa Chiara che dedicò alla Santità di Clemente XI: (2) scrisse le gesta di S. Gaetano, di S. Niccola da Tolentino, del P. Antonio Grassi da Fermo, (3) e dei compagni di S. Filippo Neri; (4) con alcuni trattati di regole morali, ed un libro sulle perfe-

(1) Cosimi — *Adversar. Histor. Mollean.*

(2) Tipi di Michele Silvestri — Macerata 1705.

(3) In Macerata. Tip. di Paolo Antonio Bufaletti. 1609. Dedicata alla Nobil Donna Maria Faustina Filippucci, Patrizia Maceratese.

(4) Fr. Benedetto Cavallesio — *Prodor. alle Opere di S. Bonaventura.* Pag. 338. — Bassano 1767.

zioni della Vergine. In queste carte campeggia la semplicità e l' eleganza; un genere forse nuovo di comparazioni ingegnose, evidenti; un sermone casto, non ricercato, grave, efficace, spoglio delle sonanti metafore del suo secolo. Nominato Superiore della Congregazione non invani di se stesso: anzi dei difetti dell' umana condizione fu talmente commiserevole, che non fuvvi superbia che al suo ammonire non vergognasse, nè timidità, che non si rassicurasse di fiduciare in lui. Parco nei fortunevoli casi, come tranquillo negli avversi, umile innanzi ai meriti degli altri, pago di esser benefico verso i suoi, e gli estranei, amò sempre di restare innominato. Ma ora che forma parte arca-na e venerabile dell' eternità, vada pur egli superbo di quelle sue virtù, io le ho svelate senza riguardo. Chiuse gli occhi la notte delli 6. Marzo 1745. nella perfetta pace dei buoni, e colla consolazione di essere pianto, e desiderato da tutti.

FILIPPO TAMBURRINI

Gli estinti
Talor dei vivi son più forti assai.
MANZONI — ADELCHI

Se l' esempio degli onesti valse in ogni tempo a destare nobilissimi spiriti di emulazione, se la comunanza della patria è un vincolo di più che stringe gli umani a sentiti confortevoli affetti, non può tornare discaro che a Filippo Tamburrini venga quì dato un posto di onore, un sospiro di riconoscenza, un saluto di pace. Nacque egli a Mogliano dai conjugi Giovanni e Maddalena il 20 febbrajo 1701. Entrato giovinetto nell' Eremitica Famiglia, madre feconda d' uomini dotti e virtuosi, non gli mancarono maestri che l' istruissero, nè esempj che lo stimolassero. Venuto in voce di buon ingegno, e d' uomo prudente e politico, sali ben tosto alle più eminenti cariche: e dopo aver letto Metafisica in Roma, e di essere stato Reggente in Aquila, Recanati, e Firenze, e quindi

Priore a Genazzano, e a Perugia, fu dall' immortale Benedetto XIV. mandato a Bologna per riformare il morale del gran Convento di San Giacomo. La quale gelosa missione, da cui molti erano indarno tornati, venne da lui a felice termine, e con tanta delicatezza e decenza condotta, che la Felsinea Rappresentanza glie ne seppe pubblico grado, e la Sovrana munificenza non mancò di stabilirgli ricompense da lui con rara umiltà rifiutate. Spedito dal Generale Padre Vasquez alla Corte di Parma per disbrigarvi un affare, che dalla Reale Giunta veniva impugnato a danno dell' Ordine, potè con tal fino aecorgimento, e con tal forza di ragioni abbattere le contrarietà da riportarne la meraviglia di quel consesso, e fuori d' ogni aspettazione l' intento. (1) Teologo del Cardinale Giorgio Doria, Provinciale nella Marca, Segretario generale, Assistente d' Italia, Presidente a cinque Capitoli, Visitatore Apostolico a Cavi, Viterbo, Rimini, Milano, e Pavia ebbe agio completo di spiegare in queste varie occupazioni tutta la potenza del suo intelletto, lasciando ovunque vestigi di rettitudine, di sapienza, e di ottimo desiderio a ben fare. Nell' anno 1768 la Città di Bologna provò di nuovo il contento di rivederlo. La Santità di Clemente XIII, che non meno del suo antecessore ne comendava le virtù, lo inviò con Chi-

(1) Carniti Giuseppe — Stato moderno di Mogliano « Memorie inedite. »

rografo delli 6 Giugno a Priore con pieni poteri in quel convento, dove avea lasciato sì larga fama di se; nel quale fermatosi oltre a sette anni, mai abbagliato nè invanito, vestì i suoi modi della più amabile gravità, e fu schietto, benevolo, indulgente severo con tutti. E non solamente ebbero di Lui a lodarsi i Religiosi, cui quanto umanamente può donarsi Ei donò; ma niuna eravi persona sì povera, ed infelice, ch' egli cordialmente accogliendo, o visitando, non cercasse con ogni studio ajutare. E recava stupore come Egli trovasse tanto di tempo per tanto operare! Eppure non altrimenti.....! Ma il peso dei servigi, e il gelo della vecchiezza, non permettendogli di cimentarsi più oltre nelle prove, gli fecero prediliggere il Convento di Monte Giorgio, amando di chiudere in pace i giorni presso i luoghi, che l' avevano visto nascere; ove vissuto fino alla grave età di anni 84, mesi 8, e giorni 24, morì per una caduta fra il compianto de' suoi fratelli non confortati dal dire delle genti; Lui nel soggiorno dei perpetuamente felici volato. Due giorni innanzi il morire chiamò intorno al letto i suoi figliuoli, raccomandando loro di volersi bene, di giovare a chi potevano e di conservarsi nel timore del Signore: parlò della morte come di quella che dall' esiglio ci conduce alla vera patria, come di quella la cui dolce notte precorre a un lucido mattino: e pregan-

do fosse aperta la finestra della cella volle anche un ultima volta vedere il suo diletto Mogliano; poi persuaso che un nulla sono gli affetti, un nulla tutto ciò che non è eterno gli s' inaridirono le lagrime....., e Dio fu il solo pensiero!



GIAN BATTISTA FABIANI

La morte è il fin d' una prigione oscura,
Agli animi gentili.

PETRARCA — *Trionf.*

 Il pittore Gian Battista Fabiani, che il mondo scordò presto perchè fece più bene che fracasso, possa valere quest' umile elogio della sua vita pel sacrilego furto della sua fama. Nacque Egli in Mogliano dal Farmacista Marino Fabiani, e Bibiana Calamita il 14 Luglio del 1724; e datosi di buon ora a mostrare un sommo trasporto per la pittura, incontrò nei genitori i più rigorosi impedimenti. Alieno dai clamori, e dai sollazzi, che sono proprj dell' età dei fanciulli, ei non cercava che solitudine e quiete: e nei momenti che potea rubare alla vigilanza materna facea suoi trastulli i colori e il pennello. Venutagli a morte la madre, disgrazia irreparabile che desolò la famiglia, e trasse il vedovo marito ad abbracciare il Sacerdozio, ebbe agio d' intrattenersi con qualche calma, con minori contrarietà ne' suoi diletti lavori. Se non che

un avvenimento inaspettato dovea coronare le sue brame: Compieva esso l' undicesimo anno, l' anno della sua prima Comunione: prostrato avanti gli altari riceveva dalle stesse mani del genitore il Pane della Vita; e in quel giorno solenne in cui il figlio non era mai stato sì caro al padre, nè il padre potea negar nulla al figlio, ottenne finalmente il permesso di abbandonarsi alla sua vocazione. Andato alle pubbliche scuole di Fermo si accorse che la virtù non progredisce che per mezzo dell' emulazione: e superati in pochi anni i compagni, conquistati i primarj premj dell' Accademia, si trovò ad aver d' uopo di guide migliori. Passato sotto la direzione di Pio Panfili, pittore assai commendato in quadratura e prospettiva rinforzò rapidamente l' occhio, e la mano; e fatto il confidente del suo maestro fu da lui adoprato nei vasti dipinti della sala del Municipio Fermano. Ma il destino, che fin dalla cuna gli avea giurato la guerra, preparavagli la più fiera, l' ultima delle sventure. Invitato il Panfili a Bologna per incidere le vedute di quella Città, e le tavole in rame per la nuova edizione delle opere dell' Alberti, (1) il Fabiani si vide perduto: e scarso com' era di domestiche fortune per seguitare il suo maestro, o

(1) Calvi — Vita di Mauro Tesi.

“ Zanotti — Storia del Claustro di San Michele in Bosco di Bologna.

“ Frammenti d' ornati per li giovani principianti nel disegno. Bologna 1783.

per condursi altrove a studiare sui grandi modelli dell' arte, non ascoltato dalla patria cui fea chiedere un soccorso, giovane, senza nome, senz' appoggio, senza risorse, si restituì sconsolato in seno della famiglia. Schiavo però sempre più della sua passione, a cui ogni contraria riflessione non frapponea contrasto, e costante nei sodi principj ricevuti si accinse a tutt' uomo a far conoscere al pubblico le larghe facoltà che possedea. Gli epici quadri del transito del B. Buonaventura da Potenza (1), e della peste di Mogliano (2); le idilliche scene lavorate pel palagio dei Minnucci in Venezia (3); i sublimi e concettosi affreschi della Chiesa di Santa Colomba (4); gl' innumerevoli dipinti di vario genere lasciati in pressochè tutte le facoltose case del suo paese, se gli fruttarono i plausi popolari, e la stima degl' intelligenti, non fecer meno del pari, sebben troppo tardi, lamentare i danni dell' ingegno inceppato, l'ingiustizia dei soccorsi negati, l' evidenza di una gloria rapita. E mentre egli dava così chiari segni di abilità nel

(1) Questo quadro si vede nell' altare maggiore della Chiesa dei Padri Minori Conventuali di Mogliano.

(2) Questo luttuoso episodio della storia del paese, a cui ebbe sì bella parte il concive B. Pietro osservasi nell' ultimo altare a sinistra della Chiesa di S. Maria di piazza di Mogliano.

(3) Il Conte Andrea Minnucci, Arcivescovo di Fermo, gli commissionò quattro tele di paesaggio per decorare il suo palazzo in Venezia, che sono mentovate con lode nella guida di quella Città.

(4) Nella tribuna e nel Coro della Chiesa di Santa Colomba dei Minori Osservanti di Mogliano si vede dipinta la gloria di Dio, e di San Francesco, che per la felicità del pensiero, e per la celeste armonia delle immagini viene meritamente giudicata da tutti per una diligentissima imitazione dei prototipi del bello.

dipingere, mostrava pure tal qual sapore della scienza architettonica. Nella prima visita in Mogliano del Card. Arc. Urbano Paracciani alzò per commissione della Comunità, del Clero, e degli Artisti tre maestosi archi trionfali nello stile toscano, dorico, e jonico (1). Nel ritorno di Pio VI da Vienna, volendo il Marchese Bandini ospitare il Pontefice nella sua villa dell'abbazia di Fiastra, veniva egli incaricato d'immaginare una galleria di legno, che prolungando il palagio fino ai giardini, oltre al non far nulla desiderare per proprietà ed eleganza, nulla pur facesse trasparire del lavoro posticcio. La quale difficoltosa impresa felicemente condotta a terminè, a cui plaudi ognuno per la novità dell'invenzione, per la finezza delle pitture e degli ornati, e per i bei partiti delle curve, delle colonne, e delle statue incontrò tal compiacenza nel Papa, che il lodò palesemente, e indicibile soddisfazione nel Marchese, che il remunerò di premio abbondante. Ed in quella che di tai cose occupavasi educava ancora di conserva colla moglie Domenica Calzecchi da Monte dell'Olmo le sue tre figliuole Bibiana, Cecilia, Marianna in ogni fiore di costume e cristiana civiltà, conseguendo il fine che ne attendeva; mentre ognuna ritrasse utilità e profitto dalle istruzioni ricevute, fra cui più dell'altre Cecilia, che alle

(1) Carniti Giuseppe — Stato moderno di Mogliano.

più squisite doti dell' animo aggiunse i non comuni fregi di letterata, musicista, e pittrice. Ma la vita del modesto artefice non fu sì lunga quanto desideravasi. Una fulminante cancrena al dito di un piede lo portò al sepolcro la notte del 2 Agosto 1791 in mezzo al sereno de' suoi pensieri, ed al tranquillo delle sue azioni, fiduciando di trovare in altra vita quel meglio, che indarno avea cercato quaggiù. (1) Così finì il Fabiani, vissuto in un' epoca in cui le commissioni erano molto limitate, e da più anni deperito il buon gusto, essendosi sostituite l' economia, la fretta, e l' avidità del guadagno ai più sinceri e ragionevoli dettami dei grandi Maestri. Il paesaggio più che la figura, la prospettiva più che l' ornato furono i generi a cui principalmente inclinò: e rigido osservatore dei precetti di Claudio, e di Pausin parve più copista che inventore; non meno però per questo laudabile, avendo saputo portare l' imitazione fino al ricamo. Il suo pennello guizza franco e generoso; e se il colorito avvantaggiasse di chiarezza e di forza, e più animose e vibrante apparissero le ombreggiature, non avrebbero i suoi lavori di che invidiare alle opere dei fiamminchi. Or non si ar-

(1) L' ultimo suo lavoro, che lasciò incompleto, fu la Via Crucis commissionata dal Soladizio del Sacramento per la Chiesa del Crocefisso dell' Ete, che venne poi terminata dal suo allievo De-Minichis di Falerone.

* Il suo corpo fu deposto nel sepolcro di Giuseppe Maria Lisi nella Chiesa di San Gregorio Magno avanti l' altare della Pietà.

disca pertanto rimprocciarci di aver fatto l' elogio di un uomo che non dilatò sua fama, che poi oltre la cerchia della sua Terra; poichè se fosse lecito strappare a certi falsi sapienti la maschera della gloria, e istituire un confronto fra le sociali e private virtù della generazione presente e di quella de' nostri padri, raccoglierei miglior argomento di rimpiangere la morte di questo infelice pittore, che non ebbe istruzione e ricompense quali a lui si dovevano, perchè non ebbe pari all' ingegno nè i tempi, nè la fortuna !



GIUSEPPE BARTOLI

Non vive Ei forse anche sotterra, quando
Gli sarà muta l'armonia del giorno,
Se può destarla con soavi note
Nella mente de' suoi.

FOSCOLO — *Sepolcri*

Alli 27 di Marzo dell' anno 1801 tramontava col Sole il Musicista Giuseppe Bartoli. La sua vita, quanto semplice e modesta, altrettanto preziosa agli occhi del cittadino, dell' artista, e del cristiano, merita un cenno. Ebbe esso i natali a Mogliano dal Notaro Timoteo Bartoli e Giovanna Grisei di Marano il 24 Novembre 1739. Fin dall' infanzia s' innestò in lui il seme delle severe e patriarcali abitudini di sua famiglia; e crebbe come un fioretto nell' ombra, come un piccolo selvaggio nella società. Casalingo, e devoto non uscì che per andare di trafugo alla Chiesa: il padre lo istruiva nel leggere, la madre nel Catechismo: e se il vicinato lo sapea vivo, era pei rumori di un cembalo che smaniosamente Ei strimbellava la maggior

parte del giorno; ponendo così al nudo l'originalità del suo carattere, coll'intera vivacità della passione da cui era compreso. Inviato al Seminario di Fermo, quasi col comando di tornar Sacerdote, non fu per lui nè una sevizia, nè una consolazione. La sua mente non si preoccupava d'umani calcoli! Il suo individuo pareva come un corpo diviso dall'anima: coll'uno agiva automaticamente in un modo senz'attrattive, coll'altra si spaziava in un aere di arcano misticissimo, da cui traeva l'unica sua forza, il suo vitale incremento. Applicatosi agli studj colla sua sistemata docilità apprese sufficientemente la lingua latina, e le leggi della morale; ma nel suo cervello di Artista fermentava sempre l'idea della Musica. La quale idea s'impadronì di lui totalmente, quando nel progredire di sua Ecclesiastica carriera, trovò ogni dì più negli augusti riti del tempio fecondissime ispirazioni. Nè punto esagerata è la tradizione, che ancor ricorda, come in mezzo alle melodie dell'organo, agli enfatici canti dei salmi, alle commoventi elegie della Settimana Santa Ei si accendeva, trasaliva, tremava quale epiletico; avendo dovuto tante volte i compagni riscuoterlo da quella specie di estasi, in cui lo spirito si elevava, si spandeva, si evaporava come un profumo. Sembra che nella Città di Fermo imparasse i principj della bell'arte che poi gli accattò nominanza: indipendentemente dal parere di taluni, che ammettono, averlo in Mo-

gliano istruito nell' Organo un tal Boninfanti, e l' Abbate Giojosi nel contrapunto. Comunque sia, Ei comparse Maestro quando nessuno il pensava, quando Egli stesso usava di ogni mezzo per nascondersi tale agli occhi del pubblico. Ma la fama, che non poteva contenersi tra la breve cerchia de' suoi amici, propalò ben presto le meraviglie dell' esimio scrittore: e il Comune di Spello l' ebbe per due anni a maestro. E chi sa qual violenza avrà dovuto fare alla sua natura nel dover mostrare al mondo le bellezze incomprese, sconosciute, e fors' anche negate della sua musica vergine, figlia di verginissimo cuore! Chiamato quindi dalla Città di Jesi spiegò maggiormente la sua forza; e alla sua individualità resa di comun dritto fece assumere, per quanto gli fu possibile, modi tali da guadagnarsi il cuore degli allievi, la stima dei colleghi, e l' ammirazione universale. Però l' essersi esposto ai comuni sguardi aveva offeso, avea spiaciuto alla troppo suscettibile e selvaggia sua natura. E chi ben guardi vede ciò nella sua musica, in cui il suo cuore non si espande più francamente, apertamente, ma si nasconde sotto il velo dell' arte, quasi tema di esser veduto e interpretato. La sua Musica gentilmente profonda è il misticismo, che spiega e manifesta se stesso con l' arcana favella degli angioli; ma il Bartoli non è mai interamente il Bartoli se non quando scrive alcuna cosa per sola sovrabbondanza di sentire, e sen-

za lo scopo di manifestarsi al pubblico. Egli era della stessa indole dell' usignuolo, che non si mostra mai così sublime cantore, che quando è tra le selve e solitario! E il giudizio che ne diede il suo paesano Sig. Professore G. B. Ripamonti è il più grande elogio che di Lui possa farsi, riguardato come Musicista: nè altrimenti forse è possibile riguardarlo, poichè Egli fu un' incarnazione della Musica, che ebbe come quasi tutte le altre culla infelice. Ecco le parole del Ripamonti «.....
« Educatò il Bartoli ad ottima scuola, e dotato di
« quel fuoco sacro che nessun maestro può infon-
« dere, Egli sarebbe giunto a collocarsi fra i som-
« mi, se non fosse nato in un piccolo luogo, e se
« per essere prete non si fosse dedicato esclusi-
« vamente a cose ecclesiastiche, o almeno sacre.
« Sebbene fosse suonatore non ordinario di Cim-
« balo, non ci restano di Lui se non pochissime
« cose scritte per quest' istrumento, e ciò perchè
« dovendo servire alla Chiesa, egli si era neces-
« sariamente dato all' Organo suonandolo (come
« si dice) a *falso bordone*. Visse in un' epoca in
« cui la melodia, che divenne poi assoluta Signo-
« ra della Musica, era ancora avvolta tra le fasce
« del Contrapunto; e tiraneggiata da esso non po-
« teva nè assumere, nè mostrare le sue forme ben
« sviluppate ed intere: eppure da suoi scritti s' in-
« dovina ch' Egli sentiva non solo ciò che scrive-
« va, ma lungi dall' essere un puro Contrapuntista

» un accumulatore, un ordinatore di suoni secon-
« do le regole, era invece poeta: e molte sue frasi,
» di poco modificate, diverrebbero bellissime me-
« lodie anche ai dì nostri. Egli ha composto a due,
« a tre, e fino ad otto voci come pochi sapevano
« allora, e pochi sanno anche adesso. Scrisse fu-
« ghe dottissime: e forse però assai più da loda-
» re nei pezzi di stile fugato, ove una vena ine-
» sausta d'ingenuissimi contrapunti, e libere, caris-
« sime frasi lo farebbero confondere spesso con
« Pergolesi, il Raffaello della Musica. Restano non
« pochi suoi lavori: e non pochi sconosciuti a tutti
« debbono forse esser chiusi nell' Archivio della
« Cappella di Iesi. Il meglio che io abbia veduto
« delle sue opere sono una Messa di requie, una
« da vivi ad otto voci, alcuni Te Deum, varii Inni,
« e tre cantate. La sua istrumentazione è benissi-
« mo ideata, filosofica, efficace, mai soverchiamen-
« te lussureggiante, nè manchevole mai. La musi-
« ca poi de' suoi ultimi anni mostra maggior pa-
« dronanza dell' arte, ma è meno sentita, non più
« così gentilmente poetica e ingenua. Si vede il
« maestro, ma è sparito il poeta. Anch' Egli ebbe
« tre maniere: della prima si è quasi tutto per-
« duto, e non è gran danno, risentendo dello sco-
« lastico: la seconda è quella in cui si spiega la
« sua individualità non ancora modificata dall' a-
« ver troppo sentito, o studiato, o ceduto almeno
« all' andazzo del secolo. Una raccolta di questa

« sarebbe cosa per l' arte preziosissima. Nell' ultima poi spicca forse la troppa franchezza: egli mostra che allora lavorava di pratica, scriveva colla mente, non più col cuore.....

E ciò pur troppo era vero: perchè la carne si era ribellata allo spirito, perchè una lenta affezione di fegato aveva fracassato anzi tempo la sua robusta complessione. In forza di che costretto a ritirarsi in patria in seno de' suoi parenti, ove Dio volle ancora provarlo con lungo martirio di dolore, rese finalmente la bell' anima nell' età di sessant' anni in mezzo al cordoglio de' suoi concittadini, che gli resero gli ultimi onori prima di collocarlo nel suo avello gentilizio della Chiesa di S. Colomba: andando però superbi di avere avuto comuni natali con un uomo, nel quale il Dio delle Arti stampando orma più vasta del creatore suo spirito, volle, aggiungere alle infinite una prova novella, che la scienza e la probità sono sorelle; e che la Fede e la Musica non sono fra loro nemiche.

GIUSEPPE LUCATELLI

Allor che Iddio sui buoni
Fa cader la sciagura, ei dona ancora
Il cor di sostenerla.
MANZONI - *Canto di Carmagnola*

Ecco un uomo, di cui la patria viene disputata, come lo fu quella di Omero, di Tasso, di Pope. Grande testimonianza di merito conosciuto racchiude una tale contesa! Egli è Giuseppe Lucatelli, pittore insigne, e architetto valente, che la Città di Tolentino ha noverato indebitamente fra suoi. (1) Ma la terra di Mogliano, che va altera di avergli dato i natali, non rinuzia a questa gloria; e ricorda una volta per sempre, com'ei nascea di Filippo Lucatelli suo medico condotto e di Teresa Morelli di Pergola il giorno 16 Marzo 1751, battezzato nella Chiesa Parrocchiale di S. Gregorio

(1) Vita del B. Pietro da Treja — documento 3.

* Belli Prof. Serafino. — Elogio di Giuseppe Lucatelli *Tolentino*.

* Veggasi più innanzi l'Epigrafe sculta dal Cav. Giovanni Battista Servanzi.

Magno coi nomi di Ginseppe, Giovanni, Giacomo, Gaetano, Longino; (1) che alli 7 Settembre 1755 ricevea in detta Chiesa per le mani di Alessandro Borgia, Arcivescovo di Fermo, il Sacramento della Confermazione; (2) e che fino al suo quattordicesimo anno imparava dal concittadino Saverio Carnili i principj del Disegno, i quali poi completava in Mon San Vito, seguendo il padre rinunciante alli 11 Settembre del 1765 la Moglianese Condotta. (3) Passato poscia in Roma alle frequentate scuole del Conca, e del Mengs, studiò profondamente il bello, e l'immenso sui meravigliosi monumenti della Grecia e del Lazio; e venuto intorno a trent'anni, già l'Arte si pregiava di lui, già i Signori amavano di abbellire co'suoi dipinti le delizie dei loro palagi. Restituitosi alle Marche, e scelta a dimora la città di Tolentino gli fu da quel Comune affidata la costruzione e dipintura del Teatro dell'Aquila, che mandò a termine con tal venustà di stile, leggiadria d'immagini, e verità di figure, da far quasi credere, siccome scrisse bellamente il Marchese Ricci, che le Grazie discese dal Cielo gli avessero temprato le tinte e guidato il pennello. (4) L'anno 1791 di-

(1) I padrini che lo tennero al sacro fonte furono il Conte Francesco Marchetti, e la N. D. Maria Latini. — Ex Archiv. Eccl. S. Gregor. M. Molleani. Lib. VII. Baptiz. Pag. 149.

(2) Ex Archiv. dict. Eccles. S. Gregor. Molleani. — Lib. 2. Confirmat. pag. 1.

(3) Archivio Comunale di Mogliano.

(4) Ricci — Memorie storiche delle Arti, ed Artisti della Marca d'Ancona.

pinse compagni il Mazza e il Caccianiga, il gran Teatro di Fermo, architettato dal sublime genio di Cosimo Morelli da Imola: (1) e le più illustri Case di Camerino, Fuligno, Spoleti, e Perugia vollero il vanto di possedere qualche opera di un Artista unico nei dintorni. La fama però non stette fra termini de' convicini. Un ordine del Generale Murau, emanato da Milano il 10 Maggio 1803, dietro espresso volere di Napoleone I., chiamavalo a Parma per copiare i famosi afreschi del Correggio, situati nella Chiesa di San Giovanni, e nel Monastero di San Paolo, onde decorarne le Imperiali Gallerie di Parigi. (2) Il quale onorevole incarico eseguito con rara perizia, confermò una volta di più sulle rive della Senna, che madre e maestra fu, e sarà sempre d' ogni bell' arte l' Italia. (3) Ritornato in Tolentino nel 1810 fu pubblico Maestro al Ginnasio: (4) fece allievi il Cimarelli, il Bonelli, e il Pallotta: disegnò in forma di croce greca la Chiesa delle Clarisse di San Severino, e quella di Santa Croce in Colmurano; e rinnovò l' intera architettura del tempio dell' Ascensione di Mogliano, in cui profuse tutta l' energia del pitto-

(1) Papalini — Effemeridi di Fermo.

(2) Padre Ireneo Affò.

(3) In queste fatiche ebbe compagno, come incisore, il celebre Francesco Rosaspina di Bologna.

(4) Oltre la pratica in cui si occupò il Lucatelli, ragionò ancora della Teoria, ed alzò cattedra in Macerata, ed in Fermo; diffondendo i lumi del Sassone Mengs, pei quali veniva la pittura ricondotta sul diritto sentiero, da cui si era dianzi pel troppo maniere non di poco allontanata.

re, e la simpatia del cittadino. (1) Nell' anno 1818 il Cavaliere Gian Battista Collio Servanzi gli allogò la fabbrica della sua villa: e tali riescirono i compiacimenti di quel liberale Signore per le perfette pitture lasciate nell' atrio, e per le affettuose rappresentazioni della domestica Cappella, lavorate in quel suo bel modo proprio di colorire a tempera che volle gli fusse sculta a perpetuità nella gran Sala del bigliardo una grata memoria. (2) Fedele imitatore della natura, se il Lucatelli parve più artista che filosofo, e non diede alle sue opere il carattere di originalità, tutte però le condusse senza affettazione e maniera, e con tal franchezza di colorito e di ombreggiature da renderlo positivamente distinto presso i suoi, e gli estranei; e benchè s' incontrasse ad un' età grossa e trascurata di scegliere e conoscere il bello, pure si mostrò in assai parti buono, e in alcune fu giudicato inarrivabile. Uomo poi di cuore a tutti lo aperse: un singolare amore pei poveri gl' insinuò di pro-

(1) Sono sei figure in tela della grandezza sopra il naturale, che Egli lasciò dipinte in questa Chiesa, senza dire dei molti fregi, ed ornati a chiaroscuro di cui vanno coperte le navate, e la volta, le quali risquotonno la meraviglia del pubblico, e la stima degl' intelligenti.

(2) « Quod civium vota flagitabant — Joannes Baptista Collius
 « ex Equitum Ordine — Aedes hasce — Aviti haereditate adeptas —
 « Celeberrimi Petri Cartonensis — arte exstructas — vetustate fati-
 « tiscentes et terremotu collapsas — additis picturis marmoreis sta-
 « tuis — excitatis salientibus hortis instructis — Joseph Lucatelli
 « Tolentinatis — praestanti ingenio — restituit, auxit, ornavit. —
 « Et ut commodior Septempedanos quis villula in delitiis foret —
 « ad illas aditus metaret. — Deambulacrum arboribus septum am-
 « pliavit. — Anno MDCCCXX.

digare ogni sua sostanza: (1) non provò mai superbia nè invidia; e l'urbanità, la sincerità, la politezza furono l'eminentissime sue prerogative sociali. Caro finalmente ai Principi che lo colmarono di onori, (2) venerato dai colleghi che ne ricercarono gli oracoli, (3) egli che procacciò incremento alle arti, a se stesso consolazione, egli della Marca, anzi dell'Italia tutta ornamento e splendore (4), mentre avea comuni cogli uomini grandi le lodi e le virtù, ne dovea del pari dividere le sventure e le calamità. E si fu allora che ricostruendosi con suo disegno l'antica Chiesa di San Catervo Protettore di Tolentino, una mano di fanatici, nati come il genio del male per avversare ogni buona azione, gli scagliarono contro tante vituperose calunnie da far risolvere la credula autorità a respingerlo dalla direzione della fabbrica, ed a chiamare un altro architetto per demolire quanto si era da lui fatto, e per proporre ad eseguire un novello disegno. (5) La quale gravissima ingiuria, benchè senza querele sopportata, lo fece avvam-

(1) Ricci — Memorie storiche delle Arti ed Artisti della Marca d' Ancona.

(2) La Santità di Pio VII nel suo passaggio per Parma lo premiò di una medaglia d' oro, e della croce di Cavaliere.

(3) Oltre l' amicizia che il Lucatelli ebbe coll' incisore Rosaspina, fu grandemente amico del Tipografo Cav. Bodoni, il quale ricordava sempre con passione alcuni doni che avea avuti dal Lucatelli, e che si tenea carissimi.

(4) Ricci — Memorie storiche delle Arti ed Artisti della Marca d' Ancona.

(5) Serafino Prof. Belli di Tolentino — Elogio di Giuseppe Lucatelli.

pare del nobile fuoco, ch' è proprio dei petti nati a grandezza; ed oh! quanto più intenso dovette sentirlo moribondo. Chè a me pare sventuratissima condizione di morte, quando ti sembra la fama esser tolta, nel cui bene ti eri figurato l'immortalità. Verso il meriggio del 4 Settembre 1828 si moriva il povero vecchio con voci di perdono, legando in testamento una sua bellissima Addolorata a quella Chiesa, per la quale gli erano giunte sì dure cagioni d'angoscia; e moriva nella miseria, confortato da pochi amici, che gli furono giusti più che la fortuna. (1) Venne deposto senza pompa d'esequie presso i MM. PP. Osservanti: e in quell'ultima linea delle cose mortali, dove l'uomo solo giudica rettamente, la pietà dei Tolentinati prometteva all'anima benedetta un monumento, che poi mai ebbe l'effetto. A scorno però di tutte le avversità, il suo nome gli basterà eternamente!

(1) Il Signor Paolo Latini di Mogliano, allievo del Lucatelli fu uno di quei pochi che l'assisterono nella sua miseria, e nella sua ultima infermità. Esso conserva religiosamente molte lettere autografe del Defunto con alcuni doni, fra i quali una magnifica copia a olio di un quadro dell' Allegri, rappresentante la Vergine Addolorata con San Giovanni.

SERAFINA LATINI

Dormi sonno tranquillo in amoroze
Visioni rapita!

MOORE — *Amori degli Angeli*

Nelle prime ore del giorno 4 Gennajo 1804 la campanella del convento di Santa Maria della Pace in Treja suonava a funebri rintocchi, ed un popolo di gente si affollava avanti ad un feretro, intorno al quale le Suore atteggiate a profondo dolore pregavano requie alla salma di Serafina Latini. E se quel movimento, quel compianto svela in che pregio fosse tenuta l'estinta, e se il rito delle lagrime sulla zolla dei morti è santissimo, è pure il medesimo di non lieve conforto ai congiunti, e alla patria, che si grandemente videro deplorato il suo dipartire dalla terra. Ella era nata in Mogliano da Giuseppe Latini, e da Eufrasia Angelisti di Petriolo alli 17 febbrajo del 1753. Nell'aurora di sua vita mostrò qual sarebbe adulta. A formarle il cuore avevano mirabilmente cospi-

rato la natura e la grazia. L' una il compose di fibre sottilissime, di delicata testura, ed innestovvi semi elettissimi di fina sensibilità. L' altra ne allargò i seni, i confini, e dentro, come in vaso capace, pose, profuse il nobile, il grande, il forte del celeste magistero. Quindi i suoi principj furono virtù di esimia perfezione, i progressi prodigj. Ella prese le mosse di là, dove altri compiono la carriera. Entrata educanda nelle Benedittine di Treja mise in più chiara luce le sue carissime doti e lunge dal provvedersi esclusivamente delle istruzioni, alle quali le sue compagne mettevano sì attento studio per ritornare poi gradite nel mondo, si beava piuttosto dei tranquilli silenzi, e dei riposati gaudj di quelle suore felici. E nè il fiore di giovinezza, nè l' esempio delle amiche, nè l' invito dei parenti valsero a farle abbandonare quelli amati recessi. Ella vestì il velo la mattina del 2 febbrajo 1772 co' nomi di Angela Maria. E parve davvero un' Angela, che abbandonati i scranni celesti, fosse calata nel chiuso recinto. Il Cielo che avea accolto il generoso slancio, si piacque provarla co' più duri cimenti: e l' amore, i patimenti e le persecuzioni furono i suoi tiranni. Prevenuta dalle benedizioni della dolcezza corse come la sposa dei Cantici nelle vie di Dio all' odore dei suoi profumi; ma come quella ch' era di animo grande volle imitare la natura dell' Amore Divino: nelle delizie gli chiese le pene, non volle il te-

nero, il dolce della devozione, ma l'agro, ed il forte; perchè sapea benissimo che la fedeltà è più bella quando è disinteressata, che l'amore non è mai più intenso, che quando privo di ogni alimento si nutre in certo modo di se medesimo, e sussiste, e cresce nel fondo del cuore in mezzo alle prove, e ai travagli. Non cercò mai la vigna di Engaddi, ma il colle della mirra: Ella non temea di essere infelice, ma d'essere ingrata. E sebbene dure fossero le austerità, che si praticavano in quel Cenobio, tuttavia Essa non ne fu contenta; ma ve ne aggiunse molt'altre, come il portare sotto il ruvido sacco della religione un pungente cilicio, digiunare con eccessivo rigore, e più frequentemente di quello prescriveva la regola, flagellarsi aspramente, e fino a sparger sangue, meditando gli strazi della gran Vittima, che volle essere immolata pei peccati di tutti. Eppure queste mortificazioni e patimenti a Lei parevano nulli, comuni, e quasi inutili beni incontro ai pubblici danni in cui volgeva allora la mistica città di Dio. Allo scorgere nel secolo nubiloso il vizio inondante, il Pontefice avulso da Roma, profanati i templi, ed i chiostri, rapite le cose sacre gemea, e lagrimava. Ed oh! bello il vederla cogli occhi fisi nel Cielo chiedenti pietà pei travati! Oh! gli atti soavi, i voti ardenti, gli slanci della fede, le trepidanze dell'umiltà, gl'ingegni della preghiera, le gioje della speranza, i deliquii, i ratti,

gl' impeti, i voli, l' estasi arcane, i quali sovrumani doni, lunge dal renderla oggetto di riverenza e di ammirazione, servirono ad addensarle sul capo un nembo oscurissimo. Citata ai tribunali dovè subire i rigori di un inonesto processo: magistrati, e sacerdoti l' accusarono di sovvertitrice, fattucchiera, ed illusa: la plebe tumultuando e minacciando con ischerni e villanie la dicea fatua, ambiziosa, ed ipocrita; e perfino fra le sue sorelle non mancò chi la motteggiasse per indocile e vana. Che se furono grandi le vessazioni e i pericoli, non lo furono meno le vittorie, e i trionfi. Tutto cedette alla sua virtù. La verità sfolgorò nel suo più limpido aspetto: alla calunnia successe il disinganno; le maldicenze si conversero in laudi, gli schernimenti in encomj: e quel nome da prima in mille guise vituperato ritornò riverito e sublime sulla bocca d' ognuno. Ma la prova era vinta! Inginocchiata dinnanzi agli altari Ella ringraziava Colui, che fu la ferma pietra a cui salda si tenne la sua costanza; simile all' umile pellegrino, che per lunga e faticosa via giunto finalmente al Tempio cotanto desiderato, lieto bacia il limitare, e scioglie il voto. Un violento morbo non conosciuto, o non apprezzato, la ridusse in breve agli estremi: e domandati istantemente i cristiani misteri, consolati chi le piangeva intorno, e parlando con bella e accesa fiducia di Dio che l' accoglierebbe nella sua pace si accommiatava pel gran viaggio alle sei ore della

notte 3 Gennaro 1804 in compagnia de' suoi Angeli consolatori, che le tracciavano i sentieri per guidarla al bacio dei giusti, nel soggiorno dei perpetuamente felici. L' Arcivescovo di Camerino Monsignor Angelico Benincasa, ispirato da superno lume, e pressato da testimoniali frequenti di apparizioni e prodigi da Essa operati, imponeva al di Lei confessore Andrea Annibaldi di pubblicarne la biografia, coll' intendimento di farla esaminare alla Congregazione dei Riti in Roma; e affinchè le preziose reliquie trovassero della comune venerazione condegno il loco, ordinava di desumarle dall' interno sepolcro del Convento, e deporle in mezzo alla Chiesa, chiudendo entro la cassa questa memoria: « Seraphina ex Josephi Latini, et Eufrasiae
 « Angelisti conjugio nata Molleanensis, jamdiu hoc
 « nomine noncupata, postea Angela Maria Ordinis
 » D. Benedicti in hoc Coenobio S. Mariae Pacis
 « professa, caelestibus adhuc ab infantia benedictio-
 « nibus preventa, singularibus gratiae donis illu-
 » strata, vitam admirabilem propriis etiam sorori-
 « bus ignotam degens, meritis plena Anno Incar-
 « nationis Millesimo Octingentesimo quarto aetatis
 « suae vero quinquagesimo, mense decimo, die de-
 « cimo septimo, Tertio Nonas Januarj obdormivit
 « in Domino. « E non meno fedele e pietosa era
 l' iscrizione che venia sculta sopra la lapide; »
 « Angela Maria Latini Molleanensis Ord. S. Bene-
 « dicti virginalibus virtutibus resplendens de co-

« muni sepulcro in hunc locum translatam quievit.
« Anno MDCCCIV ab obitu Mense III. Die XV.» (1)
Questi furono gli estremi onori renduti alla Vergine Moglianese: altri tempi, altre cure dissiparono gli uomini, e meriti ben inferiori incontrarono, come spesso avviene, favori più solleciti, e ricompense più solide, esagerate! Ma voi fanciulle della sua patria, voi almeno tributatele ossequio coll' imitarne le virtù, e spargendo il suo sepolcro di fiori, non compiangete chi è da invidiare.

(1) Dalla vita scritta dal P. Andrea Annibaldi si è ricavato il contesto della presente Biografia. In questa vita sono numerati minutamente i miracoli, le visioni, le profezie, le sentenze di questa donna: e nel franco e semplice linguaggio con cui è dettata, e per la copia dei documenti, e delle citazioni si presenta ogni motivo per prestargli buona fede. — Anche da un altro libro di memorie scritte da un contemporaneo, ed esistenti presso l' autore, si rilevano pure ragguagli più dettagliati delle opere, e delle virtù di questa Religiosa.

GIUSEPPE NUSCHI

È bello, è divino per l'uomo onorato
Pugnar per la patria, morir da soldato,
Col ferro nel pugno, coll'ira nel cor.
TIRTEO

Un prode che cade sulla breccia, combattendo volontario per la libertà di un popolo che non è il suo, è una virtù che ai tempi nostri si sente con molte parole vantare, ma con pochi fatti si vede seguire. Tal' eroica azione, propria soltanto d' animi smisurati, non fu la sola che brillò nella vita di Giuseppe Nuschi; la cui militare carriera fu un lungo corso di valorose geste, e di coraggio non mai smentito. Rampollo d' illustre prosapia trasse Egli i Natali in Mogliano a dì 7 Gennaro 1774 dal Capitano Carlo Felice Nuschi, (1) ed Anna Virginia Barugi di Fuligno; i quali, com' è naturale istinto dei genitori, non è a dire quanta

(1) V. l'iscrizione che si legge nella Chiesa di S. Colomba.
* Hic sunt ossa Caroli Nuschi Mollianensis Ducis Pii PP. VII. Obiit
XVI Kalendas Novembris MDCCXCIV. — Orate pro eo.

consolazione prendessero di questo primogenito figliuolo, e di quali liete speranze si lusingassero. E il grande amore che gli ponevano andava poi in essi ogni dì più crescendo, quando scorgevano avere il fanciullo sortito da natura un' indole inclinata a generosi affetti, ed un ingegno ferace di ardenti fantasie. Furono pertanto solleciti di farlo educare con belle maniere sociali; e poichè il natio luogo non potea prestare i modi di perfettamente istruirlo, aprirono casa in Fuligno fidandolo all' Ateneo di quella Città. Rimasto orfano circa l'età di vent' anni, si ridusse in patria onde dar sesto al suo disordinato patrimonio, ma l' isolamento di famiglia, e la disperazione di non poter più richiamare al primo lustro la sua casa, il fece risolvere, ad imitazione de' suoi maggiori, di abbracciare il mestiero dell' armi. (1) Assoldatosi sotto le bandiere dell' Austria, che in lega col Piemonte chiudeva allora i valichi dell' Alpe contro l' ambizione Francese, ebbe modo di avvezzarsi a quella ferrea volontà, e impassibilità d' animo, che tanto distingue le milizie di quella Nazione: e fatte le battaglie di Borghetto, Lonato, Castiglione, e Rivoli; e avutosi al Tagliamento, in cui Napoleone vince, e passa; scaglionato su pei greppi del Tirolo, dove il terreno si contrasta colla bajonetta a palmo

(1) Carniti Pietro — Fragment, Terr. Mollean. — De Familia Nusca — Cap. 105

a palmo; Ei potè apprendere quella buona tattica e strategia, che poi dovea essergli utile in altri più difficili scontri. Proclamatasi la Repubblica Cisalpina, e inauguratosi in seguito il Regno d' Italia, portò fiducia che la vittrice spada d' uno de' suoi avrebbe una volta ricostruita la patria una, e libera: ed entusiastico per l' indipendenza del proprio paese, concedatosi dai corpi Austriaci, passò pieno di speranza nelle file de' suoi connazionali. Stabilito sotto gli ordini del Generale Massena battè nel 1805 all' Adige l' Arciduca Carlo, e trionfò a Caldiero: ed invaso quattro anni dopo l' Illirico pugnò a Ghitta, Gospizza, Someringa; guadagnando sotto le mura di Raab per una sciabolata avuta da un Ulano la spallina di Tenente nei Dragoni della Regina. Dichiaratasi da Napoleone la guerra alla Russia, valicò il Niemen in compagnia di quaranta mila Italiani capitanati dal Principe Eugenio: alla gran giornata di Moskowa comprò con una carica brillante il grado di Capitano Ajutante Maggiore: entrò in grande parata a Mosca: nella ritirata sopra Smolensko scampò per miracolo in mezzo agli orrori della fame e del freddo: a Malo fece prodigi di valore mischiato fra la guardia reale: e al passo della Beresina, slanciandosi quasi solo contro un nuvolo di Cosacchi, salvò la yita al Vicere, che lo rimunerò in campo della Croce di Cavaliere della Corona Ferrea, e con particolare men-

zione all' Ordine del giorno (1). Ricondotto in Italia, si trovò a fronte con nuove fortune: ad Adelberga sulla Sava si provò colle squadre di Hiller: si spinse col Generale Lecchi in Croazia, e nell' estrema Carniola: fugò il nemico a Crinburgo: a Lubiana gli rimase ucciso il cavallo: fu perditore sulla Piave, e sull' Isonzo: vinse ancora una volta a Bassano (2). Disciolto l' esercito Italiano per l' inqualificabile dedizione di Mantova effettuata dal Beacarnais si recò indispettito a Bologna; ed impalmatosi con una popolana di quella Città si lusingò invano dimenticare fra le dolcezze dell' Imeneo le sue aspirazioni, e i suoi disinganni. Invitato nell' anno 1818 dal Cardinale Consalvi, onde far parte delle milizie Pontificie, venne a Roma, ove si applicò per alcun tempo all' organamento amministrativo, ed essendo nominato poscia Capitano dei Carabinieri, fu in seguito promosso al comando della Piazza di Macerata, in cui risiedette fino al 1831. Ma il pensiero della sua patria si miseramente caduta, e la vista dello straniero che calpestava il sacro suo suolo gli elaborava di continuo nel petto un' ira implacata; e la spada che si vedea pendere inoperosa dal fianco gli era ogni

(1) Labanme. — Campagna di Russia. — Dedicata al Nobile Uomo Signor Giuseppe Nuschi Cavaliere della Corona Ferrea, già Capitano Ajutante Maggiore nel Reggimento dei Dragoni Regina del cessato Regno d' Italia, ed ora Capitano del Corpo dei Carabinieri Pontifici in Macerata. — Tipografia Mancini Cortesi in Macerata 1830.

(2) Lettere inedite a G. B. di Perugia.

giorno un rimprovero, quasi un insulto. Scoppiata la rivoluzione in Romagna gittò l' assisa del gendarme per buttarsi col popolo; e messo a capo di una colonna di patriotti marciò sopra Bologna; ove con una moderazione che onora, ma che non salva, divise i brevi atti di quella Consulta Legislativa. Intanto l' effetto, che pareva più disposto a generar martiri che ad assicurare la vittoria, riesciva al preciso opposto di quanto Ei si era immaginato; poichè mancati i promessi ajuti di Francia (1), costretto a ritirarsi passo passo innanzi il precedente esercito Austriaco, tenuto testa alla Cattolica quel solo che bastasse per l' onore di una bandiera che fu vinta ma non macchiata, comprese la necessità di evitare una resistenza disastrosa quanto inutile (2). Ridottosi in Ancona liberò il Cardinale Benvenuti già Legato Pontificio e trattato con esso una convenzione d' accordo col Generale Armandi, si mise in mare in cerca di una terra, che l' amore della libertà non ascrivesse a delitto. Sbarcato in Portogallo, dove feroce ardeva la guerra fra costituzionali e cartisti, abbracciò il partito dei liberali in favore di Donna Maria De Gloria; e postosi come volontario sotto gli ordini dell' inglese Napier combattè due giorni per le strade di Lisbona, sgominò in giornata campale l' ar-



(1) Capefigue — Les Diplomates modernes —

• M. Cabet — Discorso.

(2) Cantù — Storia Universale —

mata delle Azzorre, finchè sotto i bastioni di Santarem lo colpì nel cuore una palla, e l'uccise (3). Povero martire! Il tuo corpo confuso coi vincitori e coi vinti fu sepolto sulla riva del Tago; e quel popolo per cui prodigasti la vita non ti consacrò una pietra, e forse manco una lagrima! Oh! se l'Italia innalzerà un giorno una piramide a tutti i suoi generosi, che in terra e in mare seminarono morte per la causa della libertà, il tuo nome non sarà l'ultimo!



(3) Santarem (Julium Peaesidium, Scalabis) Capoluogo dell' Estremadura.

CONCLUSIONE

*Da veniam scriptis, quorum non gloria nobis
Causa, sed utilitas officiumque fuit.*

OVIDIO

Se avessi avuto il pensiero di tessere la vita di tutti gli uomini celebri di Mogliano questo mio libro sarebbe incompiuto; perchè essendomi limitato a lodare con brevi cenni soltanto i più famosi, ho taciuto di altri che pure avrebbero meritato l'onore di un elogio. Ma siccome egli non è che un piccolo saggio di un' Opera estesa che da più anni sto elaborando sulle memorie di questa Terra, così troverò facilmente la scusa di non avere di ciascuno parlato. Per non consegnarli però interamente tutti all' oblio, ed anche per somministrare documenti a chi meglio volesse illustrarne le glorie, non tornerà discaro che qui almeno il loro nome accenni.

Primo — Un Antonio di Pietro, Vescovo di Varna, vissuto intorno al 1393 (1).

(1) Veggasi l' iscrizione nella Sala di questo Municipio.

Un Paolo di Giovanni, Canonico a Fermo (1).

Un Baldassarre Bartoli, Moralista e Teologo, Parroco nella Città di Treviso (2).

Un Claretto di Gentile, Podestà in Fabriano (3).

Un Gian Domenico Forti, Scudiero della Regina Cristina di Svezia (4).

Un Giuliano Scattoni, Conventuale, Filosofo e Teologo (5).

Un Fausto Latini, guerriero reputato, che sotto il comando di Borso d' Este fece la guerra di Epiro (6).

Un Turchetto Sassovillo, Podestà in San Ginesio (7).

Un Alessandro da Mogliano, Minore Osservante, scrittore di Relazioni Patrie (8).

Un Vanne di Corradi, militare ardito, che liberò dall' assedio di Napoli la Regina Giovanna (9).

Un Bonconte di Ruggiero, primo istitutore del Civico Ospedale (10).

Un Gualtiero, un Zelino, un Amorotto, un Puccio, un Petrello, guerrieri dei secoli XIV. XV (11).

(1) Veggasi l' iscrizione nella Chiesa di S. Maria da Piedi.

(2) Carnili Pietro. Fragment. Terrae Mollecani Cap. 45.

(3) Antichità Picene. — Tomo XVII.

(4) Cosimi. — Chart. Divers. Archiv.

(5) Carnili Pietro — Fragment. Terr. Mollecani — Cap. 121.

(6) Scanderbeiden. — Poema heroicum — Cant. XX Octav. X.

(7) Antichità Picene — Tom XIX.

(8) Archivio di Santa Colomba nel Convento dei Frati Minori di Mogliano.

(9) Cosimi — Memorie istoriche di Mogliano.

(10) Rogito Marino Brunetti da Monte Milone 12 Luglio 1385.

(11) Cosimi — Albero Genealogico dei Signori di Mogliano.
« Petrelli — Cenni storici per la terra di Mogliano.

I Giureconsulti Giuseppe Canfarino (1), Antonio Sgambà, Antonio Lisi, Didaco Boninfanti (2).

Un Gian Battista Cosimi, Alfiere delle Truppe Pontificie in Dalmazia nella guerra dei Veneti contro i Turchi (3).

Un Gian Battista Stucci, Fondatore della Congregazione dei Preti dell' Oratorio in Macerata (4).

Un Giovanni Bianchi, secondo fondatore del patrio Spedale (5).

Un Friderico, fratello di Massio, soldato negli eserciti di Francia, che muore ucciso all' assalto di Roma, e a cui onore il Senato Romano decreta che la sua effigie dipinta in Campidoglio resti esposta ad esempio della Romana Gioventù (6).

I medici Marino Nuschi (7), Ludovico Agnozzi (8); e Gian Pietro Boninfanti (9).

Suor Virginia Chierichetti morta in odore di santità (10).

Gian Antonio Carelli, che dona l' intero suo Censo alla patria da ripartirsi in sussidj dotali, e in vantaggio dell' istruzione (11).

(1) Antichità Picene — Tom. XIX.

(2) Carnili Pietro — Fragment. Terr. Molleani Cap. 82. 34. 31.

(3) Michele Malipiero Provveditore Veneto a Spalatro — Patente del 20 Marzo 1651.

(4) Cosimi — Memorie storiche di Mogliano.

(5) Archivio Comunale di Mogliano.

(6) Fra Alessandro da Mogliano — Relazioni.

(7) Carnili Pietro — Fragment. Terrae Mollean. Cap. 105.

(8) Carnili Giuseppe — Stato moderno di Mogliano.

(9) Carnili Pietro — Fragment. Terrae Molleani Cap. 82.

(10) Ex libro asservato in Conventu S. Columbae Molleani.

(11) Testamento autografo del 3 Settembre 1693. — Archivio Comunale.

Un Filippo Carnili Scultore (4).

Il Cappuccino Francesco Giosuelli, che istituì co' suoi beni una dote annua per povere fanciulle (2).

Antonio Bonfiglio (3), Olimpia Vagnarelli (4), Giovanni Gentilucci (5), Fondatori di Monti Frumentarij.

Un Concetto Rasi, che lasciò due codici; uno in lingua latina col titolo — *Molliani Oppidi in Provincia Marchiae Annales* — e l' altro in volgare intitolato — *Narrazione delle antichità di Mogliano* (6).

Un Giovanni Latini, poeta laureato, ascritto li 27 Aprile 1608 fra gli uomini celebri del Collegio Appollinare in Roma (7).

Francesco Stucci, Capitano di Cavalleria, Istitutore di un vistoso Monte dotale (8).

Francesco Cosimi, Minore Conventuale, Superiore delle Missioni in Schiavonia; che nel 1640 sovviene il suo paese in una grave penuria di viveri (9).

Pietro Carnili — Minore Osservante, Scrittore ed Antiquario, che lasciò un libro col titolo: » *Fra-*

(1) Carnili Giuseppe — *Stato Moderno di Mogliano*.

(2) Rogito Benedetto Rasi 7 Novembre 1595.

(3) Fra Boerio da Saluzzo — *Storia dell' Ordine dei Minori*.

(4) Rogito Baldassarre Bartoli 20 Dicembre 1711.

(5) Rogito Giuseppe Carelli 8 febbrajo 1632.

(6) Rogito Gian Antonio Carelli 16 Giugno 1675.

(7) Archivio di Mogliano.

(8) Archivio Appollinare Romano.

(9) Rogito Antonio Maria Cecchi di Macerata 27 Settem. 1697.

(9) Archivio Comunale di Mogliano — *Atti Consiliari*.

gmenta Terrae Molleani Firmanae Dioecesis ex variis antiquis monumentis collecta. A. D. 1666, ab Adm. R. Pre. Fratre Petro Carnili Ord. Min. S. Franc. Teologo ac Concion. atque ejusdem Terrae filio, ejusque Comunitatis Prioribus dicata » (1).

Gli Ottici Vito Latini (2), e Antonio Cosimi (3).

Un Giuseppe Giannetti Architetto (4).

I Musicisti Valentino Prosperi, e Antonio Giardini (5)

Ambrogio Corradini, Lettore di Storie in Roma (6).

Ottavio Stucci, Capitano di una schiera di Moglianesi alla guerra di Candia (7).

I meccanici Gian Battista Lisi (8), e Venanzo Corridoni (9).

Cesare Nobili, duce dei Fermani contro gli Ascolani nella difesa di Monsampietrangeli (10).

Antonio Carnili, militare sotto il Pontefice Urbano VIII nella guerra contro il Duca di Parma (11).

L' indefesso e diligente raccoglitore di memorie patrie Gian Battista Abbate Cosimi (12).

(1) Archivio di Mogliano.

(2) Carnili Giuseppe — Stato moderno di Mogliano.

(3) Carnili Giuseppe — Memorie storiche di Mogliano.

(4) Archivio di Mogliano.

(5) Carnili Giuseppe — Stato moderno di Mogliano.

(6) Veggasi l' iscrizione nella Sagrestia di S. Maria da Piedi.

(7) Cosimi — Memorie Storiche di Mogliano.

(8) Carnili Pietro — Fragm. Terr. Mollean. Cap. 34.

(9) Lettere di un Moglianesi, visibili presso l' Autore di queste Biografie.

(10) Carnili Pietro — Fragment. Terr. Mollean. Cap. 39.

(11) Cosimi — Advers. Histor. Mollean.

(12) Archivio di Mogliano.

Che se poi fosse permesso tributare un plauso a quei viventi, che percorrono le carriere ecclesiastiche, e diplomatiche; che nelle leggi, e nelle scienze versati al patrio lustro e vantaggio rispondono; che nelle Arti della Scultura, della Meccanica, e della Musica li ha resi presso che universali la fama, oh! qual raccolta di peregrini fiori vorrei aggiungere al serto di questa Terra fortunata.....! Ma il tempo, che fedele non manca, renderà un giorno anche a questi ragione; e la storia testimonio imparziale delle loro virtù, ne consegnerà le memorie ad una più tarda posterità.

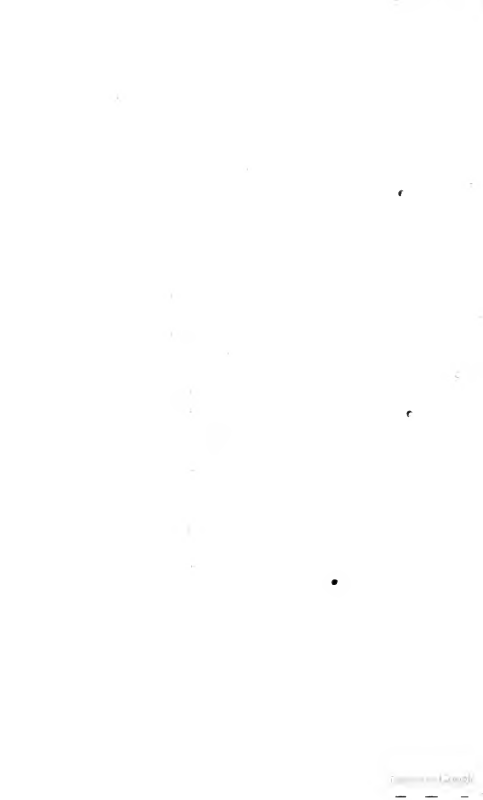
▲▲▲▲▲▲▲▲
2234815A
▼▼▼▼▼▼▼▼



INDICE



Dedica	pag. 3
Prefazione	» 5
Bolignano	» 12
Francesco	» 17
Gentile	» 22
Vico	» 30
B. Pietro	» 35
Francesco Teofilo	» 41
Federico Nobili	» 44
Giuliano Causi	» 49
Giacinto Sgamba	» 53
Quinzio Stucci	» 58
Bernardino Petrelli	» 62
Giovanni Forti	» 65
Filippo Tamburrini	» 68
Gian Battista Fabiani	» 72
Giuseppe Bartoli	» 78
Giuseppe Lucatelli	» 84
Serafina Latiri	» 90
Giuseppe Nuschi	» 96
Conclusione	» 102



•

x

•

•

x







